

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

418ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 APRILE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO,
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 22417

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 22417
Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 22417
Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante 22417

Per la discussione del disegno di legge nu-
mero 665:

PRESIDENTE 22458
GAVA 22458

Seguito della discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che
istituisce un Consiglio unico ed una Com-
missione unica delle Comunità europee e
del Protocollo sui privilegi e le immunità,
con Atto finale e Decisione dei rappresen-
tanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8
aprile 1965 » (1410) (Approvato dalla Came-
ra dei deputati):

BANFI 22446
BERGAMASCO 22457
BITOSSÌ 22423
CARBONI, *relatore* 22449, 22457
D'ANGELOSANTE 22429

FANFANI, *Ministro degli affari esteri* . Pag. 22452
JANNUZZI 22427

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 22458
Annunzio di interrogazioni 22458
Annunzio di ritiro di interpellanze 22466
Annunzio di trasformazione di interroga-
zioni in interrogazioni con richiesta di
risposta scritta 22466

Sullo svolgimento delle interrogazioni con-
cernenti i gravissimi incidenti verificatisi
all'Università di Roma:

PRESIDENTE 22457

SUI GRAVISSIMI INCIDENTI VERIFICA- TISI ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

PRESIDENTE 22422, 22423
ARTOM 22421
BANFI 22418
CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la
pubblica istruzione* 22422
CONTE 22418
JANNUZZI 22421
NENCIONI 22420
TOMASSINI 22420
VIGLIANESI 22419

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bussi per giorni 3 e Rovella per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1641).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Trasporto di persone sugli autoveicoli » (314-B), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Riscatto dei servizi prestati alle dipendenze di Enti parastatali o di Enti ed Istituti di diritto pubblico ai fini del trattamento di quiescenza statale » (1439), *con modificazioni.* (Con l'approvazione del detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: MARULLO. — « Riscatto, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi prestati presso gli enti di diritto pubblico già operanti nel settore dell'agricoltura da parte del personale attualmente alle dipendenze dello Stato ») (352);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga e aumento del contributo annuo alla Società nazionale "Dante Alighieri" con sede in Roma » (1530);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine del commercio » (1618).

**Sui gravissimi incidenti
verificatisi all'Università di Roma**

B A N F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto è avvenuto ieri all'Università di Roma è di tale gravità che impone a tutti gli italiani e a noi membri del Parlamento che gli italiani rappresentiamo, di dire la nostra parola e di richiamare il Paese e in primo luogo il Governo e tutti coloro che ne hanno la responsabilità alla gravità dell'avvenimento.

Da molti anni nel nostro Paese non avvenivano fatti come quello di ieri: un giovane studente è stato selvaggiamente colpito dai neo-squadristi fascisti ed ha pagato con la morte il fatto di essere intervenuto a difesa delle libertà democratiche che i neo-fascisti all'Università di Roma tentavano di violare. È un fatto, ripeto, che ci colpisce, ci spaventa, un fatto che noi del Partito socialista italiano, a cui il giovane Paolo Rossi apparteneva, vogliamo che non si esaurisca nelle protocollari inchieste che si concludono nel solito modo. Noi dobbiamo dire chiaramente in Parlamento che se gli eredi delle squadracce di infausta memoria del 1919-22 pensano di poter ripetere impunemente in Italia, nell'Italia nata dalla Resistenza, nell'Italia riscattata col sangue dei partigiani, gli avvenimenti di allora, si sbagliano perchè non trovano una classe operaia, non trovano dei democratici impreparati: noi sapremmo come difendere la democrazia che abbiamo, così duramente combattendo, restaurato nel nostro Paese.

Signor Presidente, io so che lei è estremamente sensibile a questi problemi. Ella,

membro del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, che noi rispettiamo ed amiamo anche per questo, si farà interprete presso il Governo dell'imperiosa necessità che si vada fino in fondo ad accertare le responsabilità dirette e indirette. Chiediamo al Ministro della pubblica istruzione di dirci come si è comportato il Rettore dell'Università di Roma che ha chiamato all'interno dell'Università la polizia ...

Voce dall'estrema sinistra. È un fascista!

B A N F I non già contro i fascisti, ma per far sgomberare le aule universitarie dai giovani che le avevano occupate affermando così il loro diritto di esercitare la democrazia all'interno dell'Università.

Queste cose chiede il Gruppo socialista, il Partito socialista tutto e noi siamo sicuri che questa volta non ci troveremo di fronte ai soliti comunicati stampa con i quali, a distanza di qualche giorno dai tragici eventi, ci si dice che tutti i fermati sono stati rimessi in libertà, mentre il processo si farà come e quando Dio vorrà. È un impegno serio, è un momento serio per il Paese: noi confidiamo che giustizia sarà fatta e ci impegniamo, per quanto ci riguarda, a far sì che nel nostro Paese la democrazia della Repubblica, la democrazia della Resistenza non venga violata nè oggi nè mai. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

C O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, io non posso che associarmi alle parole del collega Banfi a nome di tutto il Gruppo senatoriale comunista e chiedere che il Governo venga a illuminare il Senato sui fatti gravissimi verificatisi ieri all'Università di Roma. Noi chiediamo che venga subito, che venga oggi stesso il Ministro dell'interno, o chi per lui, a rispondere alle interrogazioni che noi abbiamo presentato alla Presidenza e che anche altri Gruppi, per quanto mi risulta, hanno presentato.

Noi chiediamo che questa discussione venga con tale urgenza perchè siamo convinti che, oltre alle gravissime responsabilità di cui ha parlato il senatore Banfi, dalle notizie che la stampa (e non solo la stampa) ha dato sugli avvenimenti di ieri, emerga la possibilità che vi siano altre responsabilità: responsabilità gravi da parte di coloro i quali avrebbero dovuto tutelare l'ordine e non l'hanno tutelato. È perciò che noi chiediamo a lei, signor Presidente, di farsi interprete di questa nostra necessità che trova rispondenza in una forte spinta dell'opinione pubblica tutta, che oggi piange in questo giovane un simbolo della nuova resistenza attaccata dal neo-fascismo. Chiediamo che oggi stesso venga il Governo a rispondere alle nostre interrogazioni, ad illuminarci su quanto è avvenuto ieri.

Noi non possiamo che condannare una violenza cieca, la quale si avvale delle democratiche competizioni per introdurre, e non soltanto da ieri, nell'Università di Roma gruppi di teppisti fascisti che niente hanno a che fare con l'Università, che sono pregiudicati noti alla polizia romana, che entrano nell'Università con pugni di ferro e con catene di bicicletta e che cercano di soffocare la libera voce dei nostri giovani studenti.

Noi desideriamo che su tutta la faccenda, sull'intervento iniziale della polizia, che è entrata nell'Università quando non doveva entrarci, sull'atteggiamento di passività della stessa polizia quando venivano effettuate le violenze, ancora sull'atteggiamento successivo della polizia quando, si dice, per ordine del Rettore dell'Università di Roma, ha cacciato a forza e con la violenza gli studenti dall'Università, impedendone l'ingresso ai parlamentari democratici e agli stessi docenti universitari, sia fatta luce al più presto e perciò la preghiamo vivamente di intervenire presso il Governo, affinché nella stessa seduta di oggi sia possibile avere da esso una risposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

V I G L I A N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I G L I A N E S I . Signor Presidente, quando un giovane muore vittima della violenza, io credo che il primo sentimento che si impone a tutti è un atto di reverenza nei riguardi di chi è caduto, soprattutto se il giovane è caduto per adempiere ad un proprio dovere democratico. Ritengo che nessuno di noi in piena coscienza sia in grado, ancor prima che il Governo venga ad illuminarci sul modo come sono accaduti i fatti, di poter esprimere un giudizio definitivo. Una cosa è certa: ormai in alcuni atenei del nostro Paese e soprattutto nel più grande, quello di Roma, i fatti di violenza stanno divenendo un costume. Quasi tutti noi abbiamo figli che frequentano l'Università ed essi ci vengono a dire in casa o che non sono stati in grado di votare o che hanno trovato, come è accaduto ieri, i seggi vuoti perchè non erano stati messi in condizione di funzionare, o che il clima di violenza determinatosi è tale da indurre qualche giovane ad evitare una specie di battaglia per adempiere ad un proprio dovere.

Il giovane che ieri è caduto è indubbiamente vittima di questo clima, un clima che non può essere più tollerato in un Paese democratico, civile e moderno quale è l'Italia, ma che soprattutto non può essere tollerato in una Università.

Se responsabilità ci sono, quindi, queste responsabilità devono essere assolutamente indicate, chiarite e condannate; se responsabilità ci sono da parte dei massimi esponenti dell'Ateneo romano, per condiscendenza, per debolezza o per qualsiasi altro motivo, è bene che anche i docenti, i rettori, i presidi delle facoltà sentano il loro dovere di educatori prima di quello di parte, o quello di chiamare quando non è opportuno la polizia, o di fare in modo che quando ci sono invece dei momenti di violenza certe cose vengano lasciate passare.

Io non voglio ancora esprimere un giudizio definitivo. La sola cosa che posso dire è che l'animo nostro di parlamentari, di uomini, di padri non può che essere addolorato, addoloratissimo di questo fatto e che per un sentimento democratico, per l'amore

che noi abbiamo per la libertà, speriamo che quello che è avvenuto sia un puro accidente e non un fatto voluto, perchè se così dovesse essere veramente le sorti del nostro Paese ci dovrebbero preoccupare molto.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, anche noi chiediamo che il Governo venga oggi stesso a riferire sui gravi fatti avvenuti in questi giorni all'Ateneo romano, e in modo particolare ieri, di cui è rimasto vittima un giovane diciannovenne.

Per due ordini di ragioni vogliamo che il Governo venga immediatamente, che senza questo dovere. Innanzitutto perchè dalla diversità delle tesi che possono essere lette sui giornali di questa mattina e di questo pomeriggio si evince che si tenta di fare una speculazione di carattere politico che non ha nulla a che fare, probabilmente, me lo auguro, con i fatti che sono accaduti ieri all'Università. E chiediamo anche — mi pare che la stessa richiesta sia stata fatta dal collega Viglianesi — che venga promossa una rigorosa inchiesta sulle responsabilità delle massime gerarchie dell'Ateneo, perchè non è ammissibile che i fatti che ieri sono culminati in quel doloroso episodio si siano potuti ripetere per una settimana intera, quando in moltissime Università italiane si sono svolte le elezioni con la massima regolarità, con la massima precisione, senza episodi nè di vandalismo, nè di occupazione, nè di violenza, nè di violenza permessa, nè di violenza repressa, insomma senza tutto questo bagaglio che poi qualche volta può esplodere, come è esploso ieri, in un incidente che mi auguro sia assolutamente accidentale e che comunque è sempre doloroso perchè ha toccato uno studente diciannovenne, che certamente riteneva in quel momento di compiere un'azione assolutamente in armonia con i diritti, i doveri, le leggi, gli usi e i regolamenti, partecipando a queste operazioni di votazione che si svolgono ogni due anni.

Illustre Presidente, ripeto, proprio per alcune accuse alle quali non vogliamo rispondere, anche per buon gusto, e per dare come

parlamentari e come cittadini un giudizio sui fatti che sono avvenuti, esigiamo che il Governo ci porti, anche di fronte alla diversità abissale delle tesi portate dalla stampa, non la versione ufficiale del Governo, ma la versione concreta dei fatti secondo obiettive informazioni che sono state raccolte dagli organi di polizia giudiziaria che erano sul luogo e che possono, pertanto, ridimensionare un fatto oppure indicare delle precise responsabilità, alle quali nessuno vuole sottrarsi. Ma prima di dare un giudizio è opportuno — siamo dei parlamentari, siamo dei cittadini — che i fatti vengano conosciuti nella loro obiettiva dimensione. Grazie, signor Presidente.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Non è soltanto per un fatto di solidarietà che noi, nella nostra commozione, esprimiamo oggi per la morte di Paolo Rossi la nostra costernazione ed il nostro dolore, anche verso la sua famiglia. È che l'avvenimento è così grave e conturbante che deve richiamare la nostra attenzione e la nostra meditazione. Qui non si tratta di sapere se il fatto fu o non accidentale, perchè è un fatto che riguarderà l'Autorità giudiziaria. Qui si tratta di sapere come mai è stato possibile un atto tepestico nei confronti di un giovane democratico, socialista ed antifascista, non per una lite o per una colluttazione qualunque, ma nel momento in cui esercitava il suo diritto di voto, il suo diritto di democratico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il punto: come mai all'Università di Roma si era stabilito un clima, un'atmosfera tale da poter consentire l'esplosione di violenza? Badate che questi sono sintomi gravi di rigurgito di un passato che io ritenevo appartenesse ormai quasi alla preistoria della democrazia italiana. È questo un caso che si riallaccia ad un altro grave fatto di circa un mese fa: un operaio socialista ucciso in Sicilia. Oggi è un giovane universitario socialista colpito. Ed anche se

dovessimo aderire alla tesi che la morte non è stata voluta, certo è che la morte è dipesa dagli atti di violenza usati nei suoi confronti. Sono tutti questi fatti e sintomi, onorevoli colleghi, che debbono richiamare la nostra attenzione.

Noi vogliamo sapere dal Governo non tanto quello che, ripeto, dovrà accertare l'Autorità giudiziaria, ma soltanto se è vero che il fatto è dipeso da un atto di violenza e come mai si era potuta stabilire nell'Università di Roma quell'atmosfera che l'ha reso possibile, perchè certe cose non sarebbero potute avvenire e certamente non sarebbero avvenute se il Rettore ed i dirigenti dell'Università avessero impedito, come avrebbero dovuto impedire in sette giorni, che, mentre gli studenti votavano o si accingevano a votare, altri cantassero inni fascisti e facessero minacce, turbando ed esasperando la coscienza di tutti. Questa mattina si è tenuta già una manifestazione all'Università di Roma, alla quale sono intervenuti anche dei parlamentari. Vi sono state delle manifestazioni di protesta contro il Rettore del quale sono state chieste perfino le dimissioni, perchè direttamente od indirettamente, per sua negligenza o colpa, ha consentito che si creasse un'atmosfera incandescente tale da poter portare, come ineluttabilmente ha portato, ad un atto di violenza che, mentre ha gettato l'opinione pubblica nella più profonda costernazione, commozione e dolore, deve richiamare in noi democratici, noi che siamo qui ed abbiamo il mandato di tutelare l'ordine, le leggi, il sistema e la democrazia, sentimenti di ben altri doveri.

Quindi noi vogliamo sapere dal Ministro dell'interno e dal Ministro della pubblica istruzione non come si sono svolti i fatti, ma perchè è stato possibile che quei fatti accadessero e si svolgessero. Inoltre chiediamo anche che provvedimenti vengano adottati perchè episodi del genere non si ripetano, ma soprattutto non si ripeta nel modo più assoluto la minaccia alle istituzioni democratiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Unanime deve essere in ogni parte di questa Assemblea l'espressione ed il grido di dolore per la morte del giovane studente Paolo Rossi. Noi rappresentiamo la Nazione ed oggi tutta la Nazione è dolente ed indignata per l'accaduto. Unanime deve essere anche da tutte le parti di questa Assemblea l'espressione del desiderio di chiarezza sulle responsabilità dirette, dolose o colpose che siano, affidate alla serena e severa valutazione dell'autorità giudiziaria, nella quale non possiamo non avere completa fiducia. Desiderio di chiarezza anche per eventuali responsabilità indirette che non potrebbero accertarsi che in sede amministrativa. E sarebbe, senatore Banfi, un voler diminuire noi stessi se pensassimo *a priori* all'inefficacia e all'invalidità degli interventi che invochiamo.

Spetta a noi, al controllo del Parlamento, rendere efficaci e valide le inchieste che si dispongono nei confronti di chiunque, per affermare le responsabilità di qualsiasi genere. Se non ve ne fossero, evidentemente l'accertamento non potrebbe essere che egualmente valido. Perciò il Gruppo democristiano si unisce *toto corde* al sentimento di dolore per la innocente vittima e alla richiesta di indagine su tutte le responsabilità, comunque esistenti, e ciò in uno slancio di fraternità con la famiglia del giovane, con la grande famiglia universitaria e con la forza politica alla quale lo scomparso apparteneva.

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Il signor Presidente si farà certo interprete dei sentimenti che sono stati espressi in quest'Aula: si farà interprete anzitutto, presso la famiglia di Paolo Rossi, del compianto di tutte le parti, indipendentemente da ogni divisione di partito, da ogni posizione politica, per la morte di un giovane caduto a diciannove anni mentre all'Università si trovava presente per passione politica, per fede, nella convinzione di servire la propria fede: così che alla pietà per una giovinezza stroncata si

unisce il rispetto per chi cade nel servizio di una causa e di una idea.

Credo che ugualmente vorrà il signor Presidente farsi interprete del desiderio, che tutti i Gruppi del Senato esprimono, di sentire qui esposte le ragioni, i modi, le cause dei fatti che si sono verificati e che sono culminati in questo tragico episodio. È cosa necessaria perchè noi dobbiamo conoscere chi sia veramente responsabile di questa vita stroncata; dobbiamo conoscere perchè e come la violenza si sia scatenata all'Università con tale asprezza e con tale veemenza da obbligare la forza pubblica ad intervenire; non sappiamo se chiamata o non chiamata, ma non ci interessa.

Ma vi è forse qualche cosa di più da dire in questo momento: vi è qualche cosa di cui forse sarebbe necessario definire e precisare il contenuto e l'ispirazione.

Desidererei che tutte le parti politiche si unissero in questo momento, mentre è ancora caldo il cadavere di un giovane caduto, nel deplorare la violenza comunque sia avvenuta, nel deplorare la scuola di violenza che da troppe parti viene fatta, nel ricordare che principio e fondamento di ogni vita democratica è la solidarietà tra gli uomini, il rispetto degli uomini, il rispetto delle idee altrui e il ripudio di ogni forma di pressione e di violenza che possa comunque coartare la libera espressione e manifestazione della personalità umana.

E perchè questa deplorazione della violenza possa venire da ogni parte, perchè venga di qui il richiamo alle responsabilità di tutti, perchè la violenza sia esclusa come metodo di lotta politica, è necessario che prima di tutto si sgombri ogni dubbio su quella che è stata la realtà dei fatti e che il Ministro responsabile dell'ordine pubblico venga qui a riferire che cosa è avvenuto nell'Università di Roma, come i fatti si sono svolti e di chi ne è la responsabilità. Grazie.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, nel dramma che ha sconvolto l'opinione pubblica e che ci turba, ho in questo momento un grande conforto. Esso è dato dalla serietà e dal senso di responsabilità che in questa occasione, con tanta dignitosa fie-

rezza e con tanto accorato dolore, il Senato dimostra.

Onorevoli colleghi, le elezioni anche nei nostri Atenei sono una genuina espressione di libertà e di democrazia. La sopraffazione, la violenza sono l'antitesi dei sentimenti democratici. Io, quindi, per quanto mi conferisce il Regolamento, riconosco senz'altro e in pieno l'urgenza, ai termini dell'articolo 103 del Regolamento stesso, delle interrogazioni che sono state qui presentate. Mi corre peraltro l'obbligo di fare una precisazione. Nell'altro ramo del Parlamento fin da ieri sera sono state presentate numerose interrogazioni. Mi consta anche — perchè naturalmente mi sono informato di come andavano le cose sia qui che alla Camera — che il Governo ha già preso impegno di riferire immediatamente alla Camera quello che poteva e doveva riferire. Io, quindi, darò la parola al sottosegretario Caleffi, che del resto me la aveva chiesta, affinchè dica se e quando il Governo intende venire anche al Senato. Vorrei che il Senato riflettesse un momento non su una questione di dignitosa priorità, ma su una questione essenziale e pratica. Personalmente non avrei niente in contrario se, anzichè questa sera, il Governo venisse domani a rispondere, purchè nella risposta di domani vi sono tutti quegli elementi atti a chiarire maggiormente all'opinione pubblica e a noi stessi tutti i termini della questione.

Detto questo — però come mia opinione personale — do la parola al Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'angoscia che ci ha invaso il cuore stamani non è nè attenuata nè tanto meno scomparsa. Ed è con questo senso di angoscia che anche il Governo — in particolare il Ministro della pubblica istruzione a nome del quale io parlo — si associa alle espressioni di cordoglio che sono venute da tutte le parti del Senato e si associa anche al vivissimo dolore della famiglia alla quale esprime le più profonde condoglianze.

Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, sono autorizzato a dire che, parallelamente all'inchiesta predisposta dal Ministero dell'interno, il Ministero della pubblica istruzione ha disposto una rigorosa inchiesta che non si fermerà al solito comunicato ma vorrà sviscerare, per quanto concerne la competenza del Ministero stesso, tutte le responsabilità in alto e alla base della vita universitaria. Credo quindi di poter annunciare che, se vi sarà un ritardo di dodici ore nella risposta del Governo, sarà a tutto vantaggio della chiarezza e dell'informazione più ampia.

Come uomo, se consentite, che ha subito per molti anni della sua vita la violenza altrui — per volontarismo politico — beninteso, non posso non associarmi alle espressioni di sdegno che i senatori hanno espresso per gli atti di violenza commessi nell'Università di Roma, non soltanto ieri ma durante i lunghi, troppo lunghi giorni durante i quali sono durate le operazioni di voto o meglio sono durati i tentativi di operazioni di voto. Lo sdegno si associa all'accoratezza anche perchè vorremmo tutti che la vita degli studenti fosse il preludio della vita libera di tutti gli uomini col rispetto — ha detto bene il senatore Artom — delle reciproche idee, con la tolleranza necessaria perchè queste idee vengano confrontate e da esse si tragga la sintesi del bene comune.

Mi farò interprete dei sentimenti espressi dal Senato presso il Ministro della pubblica istruzione e sono certo che il Ministro degli affari esteri, qui presente, si farà più autorevolmente interprete dei desideri e dei sentimenti da voi espressi presso il Governo.

P R E S I D E N T E . Comunque io mi riservo di far sapere al Senato, prima di sera, quando il Governo risponderà alle interrogazioni che gli sono state rivolte; e prego, appunto, i rappresentanti del Governo qui presenti di tenersi in contatto con la Presidenza affinchè io possa comunicare, prima che la seduta venga tolta, se il Governo intende rispondere questa sera stessa ovvero domani.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e del Protocollo sui privilegi e le immunità, con Atto finale e Decisione dei rappresentanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 » (1410) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e del Protocollo sui privilegi e le immunità, con Atto finale e Decisione dei rappresentanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, col disegno di legge che oggi viene sottoposto all'esame del Senato e che è stato approvato dalla Camera nella seduta del 20 ottobre 1965, il Governo chiede di concedere la ratifica degli accordi firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 per la istituzione di un Consiglio unico e di una Commissione unica delle Comunità europee. Ebbene, non è mia intenzione addentrarmi in un'analisi dei provvedimenti sottoposti al nostro esame — trattato, protocollo, allegati — anche perchè la nostra posizione sull'argomento è già stata ampiamente illustrata in precedenza dal senatore Mencaraglia e lo sarà ancora dal senatore D'Angelosante. Il mio intervento invece, partendo dalle affermazioni del relatore che ritiene necessaria una maggiore democraticità nell'operato degli organismi comunitari, vuole richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo su un problema che a noi sembra di estrema importanza ed attualità, sia perchè si trascina insoluto ormai da troppo tempo, malgrado sia palesemente evidente che da ciò deriva una situazione assurda e contrastante con ogni criterio di equità e di logica,

sia perchè una sua positiva soluzione, che io mi permetto di definire veramente democratica, non mancherebbe di risultare di grande aiuto allo svolgimento di una concreta attività unitaria degli organi comunitari, che solo allora (ripeto, solo allora) potrebbero incominciare ad essere considerati realmente rispondenti a tutti gli interessi dei Paesi che fanno parte della Comunità economica europea.

Il problema, onorevoli colleghi, consiste nella presenza italiana negli organi comunitari. Si tratta di considerare come essa si configura attualmente, quale è oggi la sua effettiva rappresentatività e come invece dovrebbe essere per garantire ad un tempo il rispetto dei diritti della democrazia e la concretezza di una partecipazione di tutti gli italiani che altrimenti non potrebbe mai risultare piena e reale.

La Comunità economica europea fu salutata al suo nascere, da parte dei suoi fautori e sostenitori, come una svolta salutare per le sorti dell'Europa o almeno dei Paesi che vi aderivano, in quanto, si disse allora, rappresentava una realizzazione volta a creare strumenti operativi capaci di inserirsi fruttuosamente in una tendenza dell'economia contemporanea che veniva delineandosi in maniera sempre più evidente e marcata. In essa, si affermava con vigore, avrebbero dovuto fondersi armonicamente gli interessi dei singoli Paesi aderenti, senza però che l'obiettivo comune dovesse compromettere il massimo rispetto delle singole esigenze nazionali.

Non è certo il caso, in questa occasione, di ricordare le polemiche che si accompagnano alla nascita della Comunità, ai suoi primi anni di vita, agli sviluppi più recenti e neppure di richiamare e rinnovare le riserve ben motivate che la parte a nome della quale io parlo ha mosso in proposito, e delle quali ormai una esperienza consolidata ha ritenuto molte volte confermata la validità. Una cosa però, comunque si voglia affrontare il problema, quale che sia la posizione che si intende sostenere, per il passato come per il futuro, appare incontrovertibile. Non è ammissibile che, dopo tanti anni, dalla partecipazione alla responsabilità di un'ope-

razione che si vuole riguardi l'intera Nazione, tutto il popolo italiano, continuino ad essere escluse arbitrariamente forze altamente qualificate a rappresentare buona parte della Nazione e del popolo; quelle forze, cioè, nelle quali si identifica la maggior parte del mondo del lavoro. Sono anni che noi sosteniamo come tale situazione non trovi alcuna plausibile giustificazione, come pure sono degli anni che noi denunciando i pericoli che ne derivano, sul piano nazionale e su quello internazionale. Non è certamente difficile scorgere in tale discriminazione il carattere antidemocratico e non certo responsabile di un atteggiamento che appare dettato unicamente da una preconcetta ostilità nei confronti di chi difende gli interessi dei lavoratori italiani, di quel mondo del lavoro cioè che, mentre si pretende che sia il principale beneficiario dell'attività comunitaria, è invece fatto oggetto di una operazione discriminatoria che solo una aperta faziosità politica ha potuto provocare.

Onorevoli colleghi, nessuno certo potrà negare il peso che nella vita sociale ed economica del nostro Paese ha la Confederazione generale italiana del lavoro, come credo nessuno contesti in Francia il peso e l'importanza della Confederazione generale del lavoro francese. Come in Francia questa è la massima organizzazione sindacale, così in Italia si riconoscono nella CGIL masse imponenti di lavoratori di tutti i settori, di tutte le categorie, le regioni, le appartenenze politiche, quali nessun'altra centrale sindacale può vantare. Questo perchè tali masse riconoscono nell'organizzazione unitaria, risorta all'indomani della Liberazione, la volontà e la capacità di difendere coerentemente e decisamente i diritti e le aspirazioni di chiunque viva del proprio lavoro. Affermando questo non intendo compiere il sia pur minimo atto di svalutazione nei riguardi delle altre organizzazioni sindacali esistenti, ma soltanto domandare perchè i lavoratori aderenti alla CGIL, attraverso i loro rappresentanti, non dovrebbero essere presenti negli organismi della Comunità per quanto riguarda i settori e le attribuzioni che sono riservate, secondo le norme statutarie, a chi è chiamato ad agire

nell'interesse dei lavoratori. Perchè essi non possono godere di questi diritti, mentre altri ne hanno sempre goduto?

Voi sapete che ai primi del corrente mese vi è stata una riunione congiunta a Bruxelles tra la CGIL e la CGT, venuta dopo una serie di contatti e di incontri che precedentemente erano valsi ad approfondire la posizione e gli indirizzi delle due confederazioni sul programma della difesa comune dei diritti e degli interessi dei lavoratori nell'Europa occidentale. A conclusione di tale riunione le due confederazioni hanno presentato al Presidente della Comunità europea un *memorandum* nel quale erano esposti i motivi che rendono necessaria ed improcrastinabile la presenza dei rappresentanti delle due maggiori organizzazioni sindacali dell'Europa occidentale negli organismi comunitari, senza di che l'opinione della maggioranza dei lavoratori italiani e francesi non verrebbe realmente espressa in quegli organi, così come è infatti sempre stato finora.

Tale passo ha già avuto una prima risposta. Il Presidente della Comunità economica europea ha reso noto di aver preso conoscenza con interesse delle considerazioni presentate, aggiungendo però che, in base ai trattati di Roma, spetta ai vari Governi presentare ai Consigli le candidature per i posti attribuiti ad ogni Paese.

Cosa avverrà a questo punto? Per quanto riguarda la Francia, corre voce che il Governo di Parigi non sia alieno dal rivedere la sua posizione passata e quindi dall'accedere a quella che si dimostra ormai a chiunque come una conclusione non più differibile. E in Italia? La Segreteria della CGIL ha comunicato giorni fa all'onorevole Presidente del Consiglio il testo della risposta pervenuta da Bruxelles, ed ha rilevato nel testo di tale risposta l'assenza di ogni cenno di opposizione da parte del Consiglio della CEE ad una composizione della rappresentanza sindacale italiana nell'organismo comunitario diversa da quella attuale e il richiamo a quanto disposto dalle norme del Trattato istitutivo di Roma. La CGIL inoltre nella sua lettera al Presidente del Consiglio ha anche rilevato come la composizione degli organi comunitari debba tener conto della

necessità di assicurare una rappresentanza adeguata alle diverse categorie della vita economica e sociale del nostro Paese, requisito questo di carattere vincolante e rispondente a precise esigenze di equilibrio tra le diverse categorie economiche e sociali, e che esclude tassativamente che una qualsiasi di esse possa esservi rappresentata solo parzialmente.

A tale proposito, come ho già detto, ho il dubbio che l'esclusione dagli organi comunitari della rappresentanza sindacale italiana della CGIL, l'organizzazione sindacale numericamente più forte e più rappresentativa del nostro Paese, privi i lavoratori italiani di quell'adeguata rappresentanza richiesta dai Trattati, violandone lo spirito e la lettera e costituendo un atto di ingiustificata discriminazione.

La CGIL, perciò, ha rinnovato la richiesta, legittima e fondata, dell'inclusione dei suoi rappresentanti nella rosa dei candidati per il Comitato consultivo per la libera circolazione dei lavoratori, per il Comitato consultivo per la formazione della manodopera e per il Comitato economico e sociale della Comunità, in modo che venga garantita la rappresentanza equa e proporzionale di tutte le organizzazioni sindacali nazionali.

Noi non sappiamo, onorevoli senatori, cosa risponderà il Presidente del Consiglio a tale richiesta. Mi risulta anzi che a tale riguardo l'onorevole Novella, Segretario generale della CGIL, ha chiesto in questi giorni un colloquio all'onorevole Moro. Comunque ci auguriamo, nell'interesse generale, che la risposta giunga e che sia sollecita, chiara e positiva.

Non voglio credere alle informazioni di stampa, che sono state diffuse in questi giorni, secondo le quali la decisione sarebbe già stata presa e la richiesta avanzata dalla Confederazione generale italiana del lavoro sarebbe stata respinta, trovando consenzienti a tale decisione anche i compagni socialisti. Non voglio crederlo, perchè ciò dimostrerebbe chiaramente la continuazione, da parte del Governo di centro-sinistra, di una politica di immobilismo sociale, mentre la realtà va evolvendosi continuamente sotto i no-

stri occhi, sul piano nazionale come su quello internazionale.

E che questa sia la verità lo dimostra anche quanto affermano ormai a chiare lettere organi di stampa non certo sospettabili di tendenze estremiste, sia pure riferendolo come opinione espressa dai circoli comunitari, e cioè che ormai è bene non ignorare le rivendicazioni dei sindacati se si vuole davvero questa Europa che a Bruxelles ci si sforza di mettere insieme.

Già questo è un fatto sintomatico, una novità, direi, rispetto al passato; poichè significa che certe verità non è più possibile a nessuno continuare ad ignorarle e a nasconderle.

Quello che è certo, comunque, è che il Parlamento, mentre è chiamato all'esame del disegno di legge che prevede la ratifica e l'esecuzione del trattato di Bruxelles, non può fingere di ignorare l'esistenza di un problema così importante e urgente, nè sottovalutarlo in nessun modo.

La situazione attuale dell'Europa occidentale e dei Paesi aderenti alla Comunità economica europea è fonte di preoccupazione per tutte le organizzazioni sindacali europee, in quanto sulle masse lavoratrici ricadono le conseguenze che tale situazione è venuta via via determinando, e cioè la mancanza di sicurezza del posto di lavoro e a volte la disoccupazione, una maggiore pressione sui salari e sul loro potere d'acquisto attraverso la politica dei redditi, l'aumento del costo della vita, l'aggravamento degli oneri fiscali, le conseguenze dei nuovi metodi di organizzazione della produzione che aggravano le condizioni di lavoro, l'acceleramento dei ritmi per l'uso di nuove tecniche produttive e nuove materie, gli attentati ai diritti sociali, al libero esercizio delle libertà democratiche e sindacali e tanti altri problemi che affliggono ormai i lavoratori di tutta l'Europa.

Perciò lo sviluppo stesso delle economie moderne, le tendenze all'internazionalizzazione della produzione e all'integrazione dei mercati, la politica generale dei grandi gruppi monopolistici nazionali ed internazionali rendono più che mai indispensabile

la presenza e la vigilanza dei sindacati per la difesa degli interessi vitali dei lavoratori.

Per quanto riguarda in particolare il nostro Paese, la constatazione delle conseguenze che il Mercato comune europeo ha provocato sulla società italiana in genere e sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani più specificatamente, ha indotto la nostra massima organizzazione sindacale ad un approfondimento delle conseguenze derivanti dal processo di integrazione economica in atto e dall'opera degli organismi comunitari a tal fine creati. La CGIL è animata dalla volontà di porre le sue forze al servizio degli interessi dei lavoratori italiani per contribuire, in collaborazione ed unità con le altre organizzazioni sindacali europee, al progresso economico e sociale dell'Europa, alla costruzione di una Europa democratica e pacifica, adoperandosi perchè la direzione del processo di integrazione economica europea e gli atti concreti che in tal quadro vengano realizzati siano effettivamente conformi alle esigenze reali e rispondenti agli interessi generali. Ciò è tanto più vero in un Paese come il nostro ove permangono tuttora acute tensioni strutturali, tradizionali squilibri settoriali e regionali, condizioni sociali arretrate rispetto a quelle esistenti in altri Paesi europei. Basterebbe citare in proposito come unico esempio le dimensioni dei molteplici problemi connessi al tradizionale fenomeno dell'emigrazione italiana proprio in relazione alla situazione venutasi a creare in conseguenza del Mercato comune e dimostrare quanto tutto ciò risponda a verità. D'altra parte è pure una realtà incontestabile che l'assenza da parte delle autorità del MEC di un serio impegno di attuazione della parte sociale dei trattati di Roma è motivo di seria preoccupazione per chiunque abbia a cuore gli interessi dei lavoratori, come infatti già altre organizzazioni sindacali europee hanno avuto occasione di dichiarare.

Noi riteniamo quindi giusto sapere se il più rappresentativo sindacato italiano deve ancora continuare ad essere escluso dagli organi comunitari, e questo proprio nel momento in cui sembra che un'analogia di-

scriminazione, finora operata da parte di un altro Governo, debba finalmente cessare. Noi, onorevole Fanfani, non le chiediamo in questa sede la risposta alla richiesta fatta dalla CGIL al Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Moro, in quanto questa dovrà essere data alla CGIL stessa; ma gradiremmo, se lo crede, conoscere il suo pensiero su questo importante problema concernente la politica estera del nostro Paese. Comunque riteniamo che una risposta sia necessaria ed urgente in quanto, mentre nei Paesi aggregati alla Comunità i grandi gruppi monopolistici esercitano una influenza determinante a livello nazionale ed internazionale sulle posizioni politiche, economiche, di commercio internazionale, di programmazione e di scelte produttive, la mancata unità nazionale ed internazionale del movimento sindacale, data l'assenza delle maggiori organizzazioni sindacali italiana e francese, mette i lavoratori in condizioni di inferiorità.

Riteniamo quindi che il Parlamento ed il Governo debbano por fine a questa discriminazione inconcepibile; tanto più inconcepibile in quanto opera proprio a danno di quella parte che si dice di voler difendere e si ritiene di poter legare sempre di più alle istituzioni come strumenti che dovrebbero lavorare per una Europa democratica e migliore. Noi confidiamo pertanto che il Parlamento italiano e quindi il Governo di centro-sinistra vogliano porre fine a questa discriminazione illogica e anticostituzionale, concedendo finalmente a tutti i lavoratori italiani la possibilità di vedere difesi, anche negli organi comunitari, i loro legittimi diritti. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io vorrei ricondurre questa discussione nell'ambito del disegno di legge che è sottoposto al nostro esame. Non avrei certamente l'idoneità necessaria per spaziare nei temi di politica estera che sono stati ampia-

mente trattati dagli altri colleghi, e perciò mi limito ad un compito più modesto.

Il trattato che porta all'unificazione degli Esecutivi delle tre Comunità europee rappresenta un fatto, per dir così, fisiologico nello sviluppo delle Comunità: fatto fisiologico coerente, necessario, vorrei dire indispensabile. Le tre Comunità hanno, nella loro sostanza, alla loro radice un'origine comune: la solidarietà europea. Le tre Comunità hanno soggetti comuni: i sei Paesi della piccola Europa. Le tre Comunità hanno un oggetto comune, l'integrazione economica in diversa misura, a più largo raggio la Comunità economica europea, e per un solo settore la Comunità carbossiderurgica e la Comunità dell'energia atomica. Le tre Comunità hanno infine una prospettiva politica comune perchè, attraverso un processo di integrazione economica delle tre Comunità, si tende alla formazione di quella unità politica che è il fine ultimo delle aspirazioni europeistiche.

Dunque, soggetti, oggetto, prospettive comuni nelle tre Comunità. Tre Comunità che si differenziano dagli altri organismi europei che sono soltanto di collaborazione sia nel campo politico, come il Consiglio d'Europa, sia nel campo economico, come l'OECE, sia nel campo militare, politico ed economico, come l'Unione europea occidentale.

Ora è indubbiamente un'anomalia che tre Comunità aventi queste caratteristiche comuni e tendenti tutte all'integrazione economica, cioè a una finalità che richiede unità di indirizzi, di criteri e di orientamenti politici, siano divise ancora, sebbene parzialmente, sul piano delle istituzioni. Le tre Comunità hanno infatti in comune il Parlamento, e questo è anche logico perchè, dovendo esprimere il Parlamento un indirizzo politico comune, è bene che sia unico per le tre Comunità. Hanno una Corte di giustizia comune: anche questo è logico, dovendo la Corte di giustizia attuare il diritto, interpretare i trattati, ed è bene che vi sia un indirizzo giurisprudenziale unico, come è di tutti gli organi giurisdizionali supremi. Ma le tre Comunità sono ancora divise per quanto riguarda gli Ese-

cutivi: l'Alta Autorità della Comunità carbosiderurgica, la Commissione per la Comunità economica europea, la Commissione per la Comunità economica per l'energia atomica. E ciò che è più anomalo è l'esistenza per le tre Comunità di tre Consigli dei ministri i quali sono composti delle stesse persone e debbono attuare gli stessi indirizzi politici. Il fatto che uno dei Consigli dei ministri si chiami Consiglio dei ministri speciale e gli altri due si chiamino semplicemente Consigli dei ministri non toglie nulla al fatto che essi siano sostanzialmente un unico organismo. L'unificazione dei tre Esecutivi corrisponde, dunque, alla logica del sistema, corrisponde ad una esigenza che ho definito fisiologica di sviluppo diretta all'unità completa dei tre organismi economici, come premessa dell'unità politica.

Segno inconfondibile di questa unità (non è stato, mi pare, detto finora da nessun oratore) è il bilancio comune che si sostituisce ai due bilanci amministrativi della CEE e della CECA e al bilancio di funzionamento dell'Euratom ed è sottoposto ad una Commissione unica di controllo affinché anche il regolamento finanziario delle tre Comunità abbia carattere unitario.

Anche il rafforzamento dei poteri del Parlamento appartiene al processo di sviluppo delle Comunità europee e della stessa idea europeistica. Mi permetto di osservare che ieri non è stato esatto il senatore Ferretti quando ha dato alle norme del trattato una sua interpretazione. Si tratta di questo: mentre per il trattato della Comunità carbosiderurgica il Parlamento si può pronunciare soltanto sulla relazione annuale e nella sessione di maggio, secondo le norme delle altre due Comunità, la pronuncia del Parlamento può avvenire in qualsiasi momento e può riguardare tutto l'«operato», cioè tutta la vita della Comunità. Il trattato di Bruxelles estende alla Comunità carbosiderurgica quest'ultimo sistema.

Era stato da qualcuno chiesto che un voto di fiducia (o di sfiducia) potesse anche essere dato all'inizio del funzionamento degli organi esecutivi; con una specie di investitura, con un voto corrispondente al voto di fiducia nei Parlamenti nazionali. Ma giustamente

questa idea è stata abbandonata, considerandosi che la critica, più che all'operato della Commissione, si sarebbe rivolta all'operato dei singoli Governi che avevano nominato i loro rappresentanti nelle Commissioni.

Non eguale discorso unitario si può fare per quanto riguarda le sedi della Comunità perchè, parallelamente al trattato di Bruxelles, è stata presa una decisione dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri che, come osserva l'onorevole relatore, per particolari problemi del Granducato di Lussemburgo, fissa a Lussemburgo talune istituzioni e taluni servizi; e, quello che è più rilevante, fissa anche a Lussemburgo la sede del Segretariato generale del Parlamento quasi che il Segretariato generale non debba seguire la stessa sede del Parlamento o quasi che il Parlamento non abbia in sé i poteri, e li ha, di stabilire sia il modo di funzionamento, sia le sedi delle sue istituzioni.

La decisione è di carattere provvisorio; quindi la raccomandazione rivolta a lei, onorevole Fanfani, e ai Ministri degli esteri degli altri Paesi, che si giunga anche all'unificazione delle sedi va fatta perchè in sostanza è la questione stessa della scelta della sede della capitale d'Europa. Voi sapete quante discussioni sono già sul tappeto in questa materia tra gli Stati. Comunque, per la organicità, per la funzionalità, per la efficienza del lavoro, l'esistenza di un'unica sede in cui siano riuniti tutti gli organi comunitari appare indispensabile.

Vista in questo quadro generale, l'unificazione degli Esecutivi, il rafforzamento del Parlamento, la tendenza alla sede unica corrispondono, con innegabile evidenza, ad un criterio di sicuro vantaggio per le tre Comunità e, come dicevo, sono stadi evolutivi sulla strada maestra della completa unità dei tre organismi economici, preludente alla formazione dell'unità politica. È un processo di evoluzione lento ma sicuro e inarrestabile; lo aveva detto Robert Schuman nel 1951 e le sue parole appaiono al lume degli eventi profondamente vere: «L'Europa non si farà di un colpo nè in una costruzione d'insieme. Si farà con realizzazioni concrete, creando innanzitutto una

solidarietà tra gli Stati ». La evoluzione degli istituti in senso sempre più accentuatamente e tipicamente unitario è il segno di questa solidarietà.

D'altra parte, come ho notato al principio, critiche vere e proprie al disegno di legge, critiche all'evoluzione che esso rappresenta, da nessuna parte sono venute.

È stato, invece, qui discusso ampiamente il tema della solidarietà ed è stato sottolineato che la solidarietà tra gli Stati delle Comunità europee appare oggi incrinata dall'atteggiamento di uno di essi.

Spetta all'onorevole Ministro degli esteri rispondere ai colleghi intervenuti sui temi di politica generale. Per l'argomento che ci riguarda io direi soltanto, a quell'uno che manca alla solidarietà completa con la Comunità, che finchè esistono e nei limiti in cui esistono i trattati, tutti sono tenuti rigorosamente ad osservarli, in omaggio al principio della pluralità e della reciprocità dei vantaggi e degli svantaggi. Dicevano i romani: *ubi commodum ibi incommoda*! Al di là dei trattati, la solidarietà ai singoli naturalmente non si impone, ma si ottiene non affievolendo ma intensificando la solidarietà di tutti gli altri Stati che siano convinti della bontà dell'idea e che si propongano di realizzarla compiutamente. D'altra parte — e sia detto con la maggior franchezza e con la maggior libertà di linguaggio — l'idea europeista, che ha un tracciato storico di secolare portata, non può essere frettolosamente condannata, seppellita, condizionata dal regime interno di uno Stato, la cui popolazione, per giunta, anche con chiare resistenze a quel regime, ancora oggi dimostra un vivo interesse agli sviluppi delle Comunità europee.

La solidarietà tra gli altri cinque Stati delle Comunità sia dunque il miglior sistema per vincere tutte le difficoltà, da qualsiasi parte vengano.

L'Italia deve mantenersi ferma sulla linea assunta, convalidata dal Parlamento in decisioni costantemente uniformi, posta a base della fiducia concessa a tutti i suoi Governi e da tutti i suoi Governi, compreso l'attuale, assicurata. Noi crediamo di essere sulla via giusta. Tra le teorie un po' roman-

tiche del cosmopolitismo classico e del mondialismo economico e le intransigenti teorie nazionalistiche, abbiamo scelto una dottrina equidistante dalle une e dalle altre: la dottrina regionalistica che, partendo dal concetto che i fattori economici non sono egualmente distribuiti nei vari territori e che ragioni tecniche, giuridiche, umane, differenziano le varie economie e le varie zone geografiche, ritiene che il problema si possa risolvere attraverso unità economiche territoriali il cui spazio non coincida con lo spazio politico di ciascuno Stato.

Una concezione del genere non chiude la porta all'allargamento di dette unità. Questo mi pare fondamentale. Ma, come esse debbono inevitabilmente e naturalmente tendere alla formazione di unioni politiche, così è necessario che da tutti gli Stati che desiderano partecipare alla Comunità sia accettato il concetto che nessuna costruzione europea potrà essere fatta che non sia governata da reggimento democratico e libero. Un'Europa unita, quale che sia la sua estensione, non può avere che questo volto. L'Europa ha sempre insegnato al mondo libertà e democrazia, da venti secoli permeate di cristianità. Le Nazioni nascenti non guardano al modello sovietico, che sopprime troppe libertà, nè ai modelli nazionalisti chiusi in troppo anguste concezioni egoistiche: guardano all'Europa e da un'Europa unita nella democrazia e nella libertà attendono una risposta. La risposta sia cominciata a dare dal consolidamento dei grandi organismi europei esistenti, di cui il trattato del quale abbiamo parlato è una sicura manifestazione.

Sono questi, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, i motivi per i quali il mio Gruppo dà la piena e convinta adesione all'approvazione di questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Angelosante. Ne ha facoltà.

D ' A N G E L O S A N T E . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nessuno ha ascoltato con maggiore soddisfazione di me la premessa con

la quale il collega Jannuzzi ha introdotto il suo discorso; la sua affermazione, cioè, di voler rimanere al tema specifico che è all'ordine del giorno, di volersi attenere ad un rigoroso esame del trattato della cui ratifica stiamo discutendo, con riferimento, naturalmente, agli altri trattati ai quali questo si richiama. Debbo però subito aggiungere che nessuno è stato più deluso di me nell'ascoltare il discorso del collega Jannuzzi, il quale dapprima ha fatto una sommaria elencazione dei motivi che giustificano, a suo avviso, la fusione degli Esecutivi come se si trattasse di una riunione di cause, tra loro connesse per i soggetti, l'oggetto, eccetera.

J A N N U Z Z I . Perché? In altre materie non ci può essere altra connessione? Poverino!

D ' A N G E L O S A N T E . Se lei mi dice « poverino » con riferimento ai suoi fondi pugliesi, le do ragione. Se si riferisce invece a questo tema, le dimostrerò fra poco che il poverino è lei.

Nella seconda parte del suo discorso invece ci ha intrattenuto su principi, potremmo dire, di filosofia politica, sulla grandezza dell'idea europeista, sul valore di questa — come chiamarla? — corrente di pensiero che risale al medioevo, ignorando che l'europeismo che interessa in questo momento al Parlamento è un dato politico: cioè lo stato attuale delle Comunità quale risulta dai trattati stipulati, e le modifiche che ad esso apporta questo trattato; ed è di questo che noi dobbiamo parlare, se vogliamo stare al tema.

Il trattato che stiamo esaminando pone una serie di questioni. Cercherò di trattarle tutte, attenendomi strettamente e rigorosamente al testo.

Una prima questione pongo all'onorevole relatore e all'onorevole Ministro: perchè un trattato? Ciò che è sancito da questo strumento non era certo vietato stabilirlo col mezzo di un trattato; però non era necessario ricorrere ad esso. Perché avete preferito o da chi è stato preferito lo strumento del trattato? Se noi ci trovassimo di fronte a quell'ordinamento soprannazionale del quale l'onorevole Jannuzzi fino a pochi mesi

fa era convinto assertore, se ci trovassimo di fronte a un ordinamento già quasi federativo, ad un ordinamento avente giurisdizione sui singoli ordinamenti nazionali e sulle persone sottoposte alla loro sovranità, non sarebbe stato assolutamente necessario ricorrere ad un trattato per regolare la materia che stiamo trattando...

J A N N U Z Z I . Un trattato si modifica con un altro trattato.

D ' A N G E L O S A N T E . Molti autori, fra cui il Catalano, che sono assertori convinti della opportunità della esistenza di un ordinamento comunitario soprannazionale, come lo era lei fino a poco tempo fa, fino a quando cioè il Presidente della Repubblica francese non le ha tolto il giocattolo dalle mani, sostengono che il trattato non è necessario; che, poichè ci troviamo di fronte ad un ordinamento giuridico non subordinato il quale può disporre pienamente di sè, trovano applicazione le regole in materia di fusione tra organi di un ordinamento *suo iure*. Se bisogna fondere, unificare la Prefettura di Frosinone con quella di Rieti, non è necessario un *referendum* ma basta una legge del Parlamento. Se noi ci trovassimo, come voi avete sempre affermato, di fronte ad un ordinamento soprannazionale, basterebbe una decisione degli organismi di questo ordinamento per giungere alla unificazione. (*Interruzione del senatore Palumbo*).

Tutti e tre gli organismi sono soprannazionali, stando a quello che voi avete sempre affermato.

Però, signor Presidente, onorevoli colleghi, questo lo dico solo per amore di polemica, perchè, naturalmente, non ho mai creduto, come non credo oggi a maggior ragione, alla sovranazionalità delle Comunità. Tuttavia, anche stando a quello che è o che era, come vedremo meglio appresso, l'ordinamento giuridico delle Comunità, stando cioè alle norme dei patti di Parigi e di Roma, non era assolutamente necessario ricorrere a un trattato per regolare la materia della quale ci stiamo occupando.

Nel preambolo di questo trattato, le alte personalità che stipulano premettono: « Visto l'articolo 96 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, visto l'articolo 236 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, visto l'articolo 204 del Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica... », eccetera.

Ebbene, cosa dicono questi articoli? Essi stabiliscono, con la dovuta precisione, la procedura da seguire per emendare i singoli trattati, determinandola nel modo seguente: uno Stato membro o la Commissione possono proporre l'emendamento; il Consiglio dei ministri, sentita l'Assemblea, e, se del caso, la Commissione, delibera sull'emendamento; una volta deliberato, è sempre il Consiglio

dei ministri a convocare una conferenza di rappresentanti degli Stati membri, i quali decidono in proposito; l'emendamento che sia stato deliberato dai rappresentanti degli Stati membri — l'emendamento, e non lo strumento che lo contiene — viene sottoposto ai Parlamenti nazionali per la ratifica.

Noi avremmo potuto, se si fosse applicata in questo caso la normativa comunitaria alla quale vi richiamate con tanta frequenza, discutere gli articoli del trattato uno per uno e emendarli uno per uno, perchè la procedura da seguire era quella che ho detto poco anzi. E noi avremmo dovuto ratificare, ripetere, le modifiche e non un trattato che — come il Senato sa meglio di me — va respinto o accettato in blocco e non consente emendamenti parziali.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue D'ANGELOSANTE). Qual è stato invece il procedimento che si è seguito in questo caso? Il nostro relatore dice nella sua relazione scritta: « Il Parlamento europeo fu il primo a rendersi esatto conto di queste necessità e ne avviò lo studio e la risoluzione con relazioni scritte e larga discussione orale. La sua azione trovò pronta eco nel "Progetto di Convenzione che istituisce un Consiglio delle Comunità europee e un'Alta commissione europea" presentato dal Governo dei Paesi Bassi nel 1961 e ampiamente discusso in Commissione e in Aula dal Parlamento europeo.

Dal "Progetto" olandese al "Trattato" in esame il passo è breve ».

Ella, onorevole relatore, avrebbe dovuto dirci invece, e io le chiedo formalmente di dircelo alla fine di questa discussione, come sono state rispettate le norme che prima ricordavo e che sono richiamate nel preambolo del trattato. Perchè se si è seguita la procedura da lei narrata, quelle norme non sono state affatto rispettate. Anzitutto non spettava al Parlamento prendere l'iniziativa, ma spettava alla Commissione oppure al Gover-

uno di uno Stato membro; in secondo luogo, era il Consiglio che doveva discutere, chiedendo il parere del Parlamento; in terzo luogo, il Consiglio doveva esprimere una sua decisione in proposito per quanto si riferisce ai compiti CEE ed EURATOM a maggioranza semplice e per quanto si riferisce al Consiglio CECA a maggioranza di due terzi; infine, raggiunte queste maggioranze, bisognava convocare una conferenza dei rappresentanti degli Stati membri.

Lei invece dice che il Parlamento ha avuto l'idea, che l'idea è stata ripresa immediatamente dal Governo dei Paesi Bassi, che non si sa con quale maggioranza, da chi e in che modo è venuta fuori un'approvazione; e poi punto e a capo: « Dal progetto al Trattato in esame il passo è stato breve ». Non solo, ma se andiamo a leggere la relazione governativa al disegno di legge di ratifica troviamo qualcosa di più e di peggio. Si dice in quel documento che « un sostanziale accordo sul contenuto del Trattato fu subito raggiunto »; un sostanziale accordo, ed invece i Trattati richiedevano accordi formali, con *quorum* specifici, di organi preindicati che

avevano una funzione legale e legittima per decidere in proposito. Noi vi chiediamo formalmente in quale sede, quando e come questo è avvenuto. Vi chiediamo se uno dei Consigli o i tre Consigli hanno convocato i rappresentanti degli Stati membri e per quale motivo invece sono stati scomodati Sua Maestà il Re dei Belgi, il Presidente della Repubblica italiana, il Presidente della Repubblica federale tedesca, eccetera. Perché i tre Consigli non hanno rispettato i tre articoli dei tre Trattati e non hanno convocato una conferenza? Perché oggi noi siamo qui chiamati a discutere di un trattato non necessario, superfluo e non siamo invece chiamati a discutere una per una e ad emendare, se possibile, una per una le norme che voi ci sottoponete? Così voi rispettate le norme del Trattato per le quali pretendevate da noi l'accettazione senza discussione? Noi non sappiamo di quale ampiezza si stato l'accordo, e nemmeno lei lo sa, onorevole relatore; ma lei lo deve sapere, perché è il relatore e perciò è tenuto a riferirci ed informarci. Per esempio, il trattato CEECA all'articolo 96 prescrive che il Consiglio dei ministri deve approvare le modifiche con una maggioranza di due terzi. E' stata conseguita questa maggioranza qualificata? Come ha deliberato quell'organismo?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. All'unanimità.

D'ANGELOSANTE. Non lo sappiamo, la ringrazio. Una volta che si è espresso all'unanimità, onorevole Ministro, ha convocato la Conferenza dei rappresentanti dei sei Stati membri o no?

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Non c'è bisogno.

D'ANGELOSANTE. Come non c'è bisogno? L'articolo 236 recita: « Qualora il Consiglio, dopo aver consultato l'Assemblea e ove del caso la Commissione, esprima parere favorevole alla convocazione di una Conferenza degli Stati membri, questa è convocata dal Presidente... ». È questa Conferenza che stabilisce gli emendamenti; e perciò,

se il Consiglio è contrario alla sua convocazione, vuol dire che è contrario agli emendamenti. Ho premesso che non è vietato ricorrere al trattato, ma che la procedura normale per l'emendamento è quella contenuta negli articoli 96, 236 e 204, la quale ha di preferenziale, su questa che è stata seguita, la possibilità che dà a noi di discutere nel merito. Invece con il Trattato noi nel merito possiamo soltanto discutere, ma non possiamo modificare; ed è questo il motivo, per il quale, secondo noi, si è preferito tale strumento. Ma questa è soltanto una pregiudiziale sulla quale mi auguro che il Ministro degli esteri nella sua risposta vorrà darci chiarimenti.

Coloro che hanno stipulato questo Trattato hanno fatto alcune dichiarazioni preliminari, brevissime e lapidarie, alle quali si sono richiamati con estremo entusiasmo molti dei colleghi che hanno parlato prima di me: « risolti, decisi, consapevoli ». Incominciamo dall'ultima dichiarazione: « Consapevoli del contributo, costituito per tale unificazione, dalla creazione di istituzioni comunitarie uniche ». Ebbene, vediamo se ci troviamo di fronte a istituzioni comunitarie uniche: entriamo nel Trattato, onorevole relatore e signor Ministro. Si tratta qui di una fusione degli esecutivi, come in gergo viene chiamato il complesso di decisioni contenute nel Trattato sottoposto alla nostra ratifica? Si tratta qui, veramente, come dicevo prima, richiamandomi al preambolo di esso, della creazione di istituzioni comunitarie uniche? Io dico di no, e mi spiego. Sono rimaste in vigore una serie di differenze così profonde e così gravi che assolutamente sono incompatibili con un organismo unico, così come siamo abituati noi a considerarlo, alla stregua dei principi generali del diritto pubblico.

Non si tratta assolutamente di istituzioni unificate, di esecutivi unificati: si tratta, invece, come vedremo alla fine, solo dell'attribuzione congiunta, agli stessi gruppi di persone, dei compiti più diversi, prima attribuiti a tre gruppi di soggetti. Quindi, se vogliamo fare un uso proprio del termine « istituzioni », ci troviamo ancora di fronte a tre istituzioni profondamente differenti, le

quali solo quanto alle persone dei loro titolari pervengono ad unità.

Quale vantaggio possa offrire un'operazione di questo genere, una volta che i titolari dei tre Consigli dei ministri, erano già, grosso modo, gli stessi; quale valore possa avere in definitiva la sostituzione dell'Alta Autorità, della Commissione CEE e della Commissione Euratom con una nuova super-commissione, non riesco a vedere.

E, per dimostrarlo, onorevoli colleghi, onorevole relatore e signor Ministro, vediamo quali sono le differenze che rimangono.

1) Il Consiglio CECA continua a deliberare, quando è consultato dall'Alta Autorità, senza procedere necessariamente a votazione (articolo 26 del trattato CECA, rimasto in vigore), mentre ciò è escluso per il Consiglio della CEE (articolo 148 del trattato CEE) ed è escluso per il Consiglio dell'Euratom (articolo 118 del trattato stesso).

2) La maggioranza semplice dei Consigli della CEE e dell'Euratom (articoli 148 e 118) si ottiene per effetto del maggior numero dei membri che li compongono. Per la CECA, invece (articolo 26), è necessario che, allorché il Consiglio esprime un parere su richiesta dell'Alta Autorità, la maggioranza numerica, per essere valida, comprenda il voto del rappresentante di uno Stato che consegua almeno un sesto del valore totale della produzione del carbone e dell'acciaio della Comunità. Se, poi, si verifica parità di voti, e l'Alta Autorità mantiene la sua proposta, la maggioranza, per essere valida, deve comprendere i rappresentanti di due Stati membri che conseguono ciascuno almeno un sesto della produzione di carbone e di acciaio della Comunità. Le stesse regole valgono per le decisioni del Consiglio, cioè per quelle decisioni che non siano pareri, ma che siano decisioni pure e semplici.

Cioè, come abbiamo visto fino a questo momento, viene a costituirsi uno strano organismo promiscuo, composto dello stesso numero di persone, il quale, quando delibera *sub specie* CECA consegue la maggioranza, cioè forma la sua volontà in base a certe norme, mentre quando delibera *sub specie* CEE la sua maggioranza si costituisce in base a norme diverse ed opposte. Tali differenze non hanno attinenza con gli oggetti:

sarebbe facile l'obiezione che qualsiasi organismo delibera a maggioranza semplice per la gran parte degli oggetti sottoposti alla sua decisione, mentre può, invece, essere richiesta, per particolari oggetti, la maggioranza qualificata. No: quale che sia la questione della quale si tratta, allorché è necessaria la maggioranza semplice, le stesse 14 persone (fino al 1968) e le nove persone (che le sostituiranno dal 1968 in poi) delibereranno in base a regole di maggioranze diverse a seconda che applichino il Trattato CECA o i Trattati CEE ed Euratom. Mi pare che questo sia un elemento distintivo basilare per affermare che le istituzioni non sono comuni.

3) I Trattati CEE ed Euratom stabiliscono che le astensioni dei membri presenti o rappresentati non sono di ostacolo alla formazione dell'unanimità (articolo 148, terzo comma); per la CECA questa regola prima non vigeva. Ora il presente Trattato la introduce, però limitatamente agli oggetti di cui agli articoli 21, 32, 32-bis, 78 quinto comma, 78 settimo comma di questo Trattato e 16, 20 terzo comma, 28 quarto comma e 44 del Protocollo dello Statuto della Corte di giustizia. Anche questa è una differenza che attiene alla formazione della volontà collegiale dell'organismo. Prima si trattava della maggioranza semplice, ora invece si tratta dell'unanimità.

4) Se il Consiglio CEE o Euratom deve deliberare su una proposta della Commissione può introdurre emendamenti solo con voto unanime. Richiamo la vostra attenzione su questo: la Commissione per decidere la proposta da sottoporre al Consiglio dei ministri decide a maggioranza semplice (5 su 9); il Consiglio dei ministri se vuole emendare la proposta deve essere unanime. Ciò, però, limitatamente alla CEE e all'Euratom; la norma non si applica per la CECA. Pertanto il Consiglio dei ministri, quando riceverà una proposta da parte della Commissione, se la riceverà in materia CEE ed Euratom per emendarla dovrà essere unanime, se la riceverà invece in materia CECA potrà emendarla secondo le regole normali della maggioranza. E queste, secondo voi, sarebbero istituzioni comuni!

Per quanto si riferisce alla Commissione, si è verificata una omogeneizzazione maggiore, con l'allineamento prevalentemente sulle normative CEE ed Euratom. Di solito però si tratta di peggioramenti. Un esempio: prima, per i membri dell'Alta autorità della CECA, esisteva il preciso divieto di assumere o conservare alcun interesse negli affari attinenti al carbone e all'acciaio durante l'esercizio delle loro funzioni e per i tre anni successivi; ora invece quei signori devono assumere il solenne impegno di rispettare durante e dopo la carica certi non meglio precisati doveri di onestà e di delicatezza.

TERRACINI. Come se ci fosse bisogno di stabilirlo, questo!

D'ANGELOSANTE. Appunto. Per l'Alta Autorità erano previsti rinnovamenti periodici e parziali e in caso di perdita della carica o di decadenza di un singolo membro, esso veniva sostituito per la restante durata del mandato.

Prendo una parentesi, mi permetto un *excursus*: solo per la Corte costituzionale in Italia pare sia necessario stabilire il principio che, per la sostituzione individuale di un giudice ad altro cessato dalla carica, la durata in carica del giudice subentrante debba essere diversa dal periodo di mandato del giudice deceduto o dimissionario o comunque uscito di carica.

Tornando all'Alta Autorità, dunque, era previsto il principio che, se per un qualsiasi motivo, non di rinnovamento collegiale ma di uscita individuale dall'ufficio (decadenza, dimissioni, decesso, eccetera), un membro veniva sostituito, la sostituzione durava per la restante durata del mandato del membro non più in carica. L'unica eccezione era che tale restante durata del mandato fosse inferiore a tre mesi: cioè, se stava per scadere il suo mandato, poteva non farsi luogo alla sua sostituzione. Ora, invece, in virtù dell'articolo 12 di questo Trattato, il Consiglio deliberando all'unanimità può decidere che non vi è motivo di procedere ad una sostituzione; di modo che, onorevoli colleghi, può capitare che la Commissione dalla quale

è stabilito che deve essere formata di 14 membri, se, dopo un mese dalla sua nomina, perde tre dei suoi membri per dimissioni, allora sarà il Consiglio a decidere se far luogo o non far luogo alla sostituzione. È la violazione più completa del principio di legalità.

Ma l'ultimo argomento, quello sul quale voglio accuratamente richiamare la vostra attenzione, quello che è una mostruosità inaccettabile è il principio che, nella stessa materia sociale, lo stesso esecutivo conservi due diversi organi consultivi, cioè conservi il Comitato economico e sociale della CEE, di cui parlava poco fa il collega Bitossi, ed il Comitato consultivo di cui all'articolo 18 del Trattato CECA. Il Trattato CECA prescrive che il Consiglio CECA abbia un organo consultivo di 51 membri composto di rappresentanti degli imprenditori, dei lavoratori, eccetera. Il Trattato CEE prevede che il Consiglio CEE abbia un organo consultivo composto dalle stesse categorie. Ebbene i due organismi esecutivi si unificano, ma conservano due organi consultivi distinti e separati. E questo è ancora poco. Hanno riferito i giornali che allorché, lo scorso mese, i rappresentanti della CGIL e della CGT si sono recati a Bruxelles ed hanno posto il problema, al quale con tanta forza poc'anzi si richiamava il collega Bitossi, in ordine all'ammissione al Consiglio economico e sociale di rappresentanti di quelle due centrali sindacali, da parte del Presidente della Commissione esecutiva signor Hallstein si sarebbe dichiarato che l'opposizione non veniva dagli organi comunitari, ma dai singoli Governi, che fino a questo momento non avevano mai indicato, l'Italia la CGIL e la Francia la CGT, tra gli organismi sindacali abilitati a inviare propri rappresentanti a quel Comitato consultivo. Questo è vero, e certamente noi non vogliamo ridurre la responsabilità del Governo per questo fatto; ma è vero solo in parte, perché, mentre per il Comitato consultivo CEE sono i Governi che, su richiesta del Consiglio, indicano le organizzazioni dalle quali trarre i rappresentanti delle categorie, invece per la CECA è il Consiglio dei ministri che designa le organizzazioni nazionali abilitate a inviare pro-

pri rappresentanti al Comitato consultivo, senza interpellare in alcun modo i Governi. Di modo che ci troveremmo di fronte a questo assurdo, come diceva Santi Romano di fronte a questo *unicum* nella storia del diritto, di fronte a questa mostruosità di uno stesso organismo esecutivo avente due organi consultivi con le stesse funzioni. Però di questi due organi consultivi uno viene nominato su designazione dei Governi degli Stati membri, l'altro, invece, viene nominato su designazione dell'organo esecutivo medesimo. E questi sarebbero esecutivi uniti, esecutivi fusi, istituzioni unificate.

È previsto un bilancio unico delle Comunità, sostitutivo dei tre bilanci delle tre Comunità. Sopravvivono tuttavia tutte le differenze originarie dei tre bilanci. Sono avvenute delle modifiche da considerare assolutamente negative. Poco fa l'onorevole Januzzi, forse in vena di umorismo, ha parlato di un rafforzamento del Parlamento. È a tutti noto che l'Assemblea di Strasburgo non ha praticamente nessun potere o quasi nessun potere. Solo per quanto si riferisce alla CECA, l'articolo 78 del Trattato prevedeva per la Commissione dei quattro Presidenti, tra i quali il Presidente dell'Assemblea, una competenza particolare in materia di assunzione di personale, stipendi, spese straordinarie e storni di bilancio. Questa facoltà è stata eliminata con la modifica all'articolo 78, contenuta nel Trattato che stiamo esaminando. Quindi i già scarsi poteri del Parlamento europeo, dell'Assemblea di Strasburgo, sono stati ancor più ridotti, sono stati addirittura liquidati. Vi era una sola norma che consentiva un qualche minimo potere all'Assemblea, sia pure per il tramite del suo Presidente, ed è stata abrogata.

Infine — e mi rivolgo a tutto coloro che in quest'Aula hanno a cuore questi problemi — permangono differenze gravi in ordine al potere di controllo esercitato dalla Corte sugli esecutivi. Questo è un fatto grave. La Corte di giustizia ha un potere di controllo unificato per quanto riguarda la CEE e l'Euratom, ha un potere di controllo diverso per quanto invece riguarda la CECA.

All'articolo 170 del Trattato CEE è previsto che per le controversie tra Stati aventi per oggetto la violazione degli obblighi nascenti dal Trattato, è proponibile in primo grado un ricorso alla Commissione e, ove questa non provveda entro tre mesi, il ricorso alla Corte. È una specie di ricorso gerarchico, seguito dal ricorso all'organo giurisdizionale. Per la CECA non si prevede nulla di simile.

Secondo: per la CEE è previsto un controllo di mera legittimità sugli atti del Consiglio e della Commissione, a condizione che non siano raccomandazioni o pareri; per la CECA invece è previsto un controllo di legittimità e una deliberazione di merito (articolo 33 del Trattato) sia sulle decisioni che sulle raccomandazioni. Quindi un potere più ampio e su oggetti diversi.

Per la CECA è prevista un'azione specifica nei confronti dell'Alta Autorità per violazione del Trattato e dei regolamenti di esecuzione; per la CEE solo per violazione del Trattato.

Per la CECA è previsto il ricorso di uno Stato contro l'Alta Autorità per azione o mancanza di azione che abbia provocato nella sua economia turbamenti fondamentali e persistenti (articolo 37); per la CEE non è previsto nulla di simile.

Per la CECA è prevista un'azione di danno anche contro l'Alta Autorità (articolo 34, ultima parte); per la CEE non è previsto nulla di tutto questo.

Sono argomenti delicati, onorevole Presidente, onorevoli colleghi; non possiamo fingere di credere che stiamo trattando della fusione di organi, quando questi organi rimangono diversi, quanto alla formazione della loro volontà collegiale, quanto al controllo a cui sono sottoposti, quanto agli organismi consultivi che li accompagnano, quando in sostanza rimangono quello che erano prima: tre organismi distinti con la sola differenza che le persone fisiche che compongono la Commissione passano da 23 (9 per la CEE, 9 per la CECA e 5 per la CEEA) a quattordici dall'entrata in vigore di questo Trattato fino al 1968, e a nove dal 1968 in poi: quest'ultimo numero arbitrariamente riducibile, poichè, come abbiamo vi-

sto prima, se sopravverranno decessi, dimissioni o decadenze, il Consiglio all'unanimità potrà deliberare di non sostituire i membri usciti di carica.

Quindi cosa è questo? È forse la fusione degli esecutivi? È forse l'unificazione delle istituzioni? No, è lo strumento di un ulteriore accentramento burocratico e tecnocratico, il quale lascia divise le materie, le procedure, i controlli di giustizia e si limita a concentrare e ad unificare il più che sia possibile i poteri nella Commissione. Dunque, di nessuna fusione si tratta: rimangono distinzioni, differenze, contraddizioni profonde. Si tratta soltanto di attribuire ai soggetti che compongono il nuovo organismo le prerogative e le attribuzioni che erano delle persone che costituivano i tre vecchi organismi. Distinte e separate rimangono le funzioni e le competenze dei singoli organi.

Se a qualche modifica si è pervenuti, si è sempre trattato di modifiche peggiorative: aumento della burocratizzazione, numero sempre più ristretto dei membri della Commissione e estensione dei suoi poteri. Se il relatore avesse voluto informarci bene, avrebbe potuto dirci, per esempio, che si è lungamente discusso sul numero dei componenti della Commissione e proprio il signor Hallstein, Presidente della Commissione della CEE, pare che abbia fino all'ultimo insistito perchè i membri della Commissione unificata fossero 9 e che solo alla fine si è giunti ad una transazione: 14 fino al 1968 e 9 dal 1968 in poi.

Inoltre: ulteriore caduta dei poteri della Assemblea, per effetto della limitazione stabilita dall'articolo 27. L'Assemblea non poteva votare mozioni di sfiducia sulla relazione dell'Alta Autorità, prima che fossero trascorsi tre giorni dal suo deposito e a scrutinio pubblico. Ora tali limiti e tale forma di voto sono estesi a qualsiasi tipo di mozione e di censura. Precedentemente esistevano rinnovamenti periodici e limiti soggettivi per i membri dell'Alta Autorità, che adesso sono stati soppressi.

Dunque, se noi vogliamo discutere non per sostenere interessi preordinati di parte, ma soltanto per fare quello che il senatore Jan-

nuzzi ci aveva promesso, non mantenendo la promessa, dobbiamo rilevare che il richiamo agli articoli 96, 236 e 204 contenuti nel preambolo del Trattato è fuori di luogo. Infatti avrebbe dovuto dirsi: « Violato l'articolo 96 » anzichè « visto l'articolo 96 », eccetera. Abbiamo visto adesso che la frase « consapevoli del contributo costituito, per tale unificazione, della creazione di istituzioni comunitarie uniche » indica una consapevolezza del tutto infondata, in quanto con questo Trattato non si creano istituzioni comunitarie uniche e ci auguriamo di averlo dimostrato.

BANFI. È pacifico e lo si rileva dalla relazione del Ministro degli esteri.

D'ANGELOSANTE. Sarà pacifico per lei. Ma molti dei colleghi che hanno finora parlato hanno affermato che il trattato realizza una unificazione o fusione la quale ha dei limiti, ma tuttavia è una unificazione o fusione che rappresenta un passo avanti, sia pur piccolo, verso la fusione delle comunità e verso l'Europa unita.

Fino a questo momento io mi sono intrattenuto sul primo punto: la dimostrazione che rimangono tutte le differenze prima esistenti e che parlare di fusione degli esecutivi è una cosa inconsistente. Mi sforzerò ora di dimostrare che, con questo Trattato, non si marcia verso l'unità europea e verso l'unificazione delle tre comunità.

Quale sarebbe la giustificazione, sostanziale e politica, di questo trattato? Tra l'altro, il fine di progredire sulla via dell'unità europea. Vediamo se è vero.

Noi dobbiamo riconoscere, noi che siamo stati sempre qui decisi avversari della sovranazionalità, che questo Trattato non solo non marcia sulla via dell'unità europea, nè tanto meno su quella dell'unificazione delle tre Comunità, ma che, al contrario, esso realizza una sostanziale inversione di tendenza.

È stato abrogato l'articolo 9 del trattato CECA. Io ci tengo, onorevole relatore, ad essere ascoltato, perchè aspetto la sua risposta.

CARBONI, relatore. L'ascolto attentissimamente.

D'ANGELOSANTE. È stato abrogato, dicevo, l'articolo 9 del trattato CEECA, l'unica norma dei tre Trattati che parlasse espressamente di sopranazionalità. Recitava l'articolo 9: « Essi » — cioè i membri dell'Alta Autorità — « si astengono da ogni atto incompatibile con il carattere sopranazionale del loro ufficio. Ogni Stato membro s'impegna a rispettare questo carattere sopranazionale ».

In questo modo, cioè, veniva affermato apertamente per la prima volta il principio della sopranazionalità.

Secondo: è stato abrogato l'articolo 10 del medesimo Trattato, che sottraeva agli Stati membri — e anche questo era un modo per tendere alla sopranazionalità, alla creazione di un'organizzazione sopranazionale, staccata dai poteri e dalle potestà degli Stati membri — la nomina del nono membro dell'Alta Autorità, in quanto gli Stati membri nominavano 8 dei 9 suoi componenti, e gli 8 eleggevano il nono.

Terzo: è stato istituzionalizzato il Comitato dei rappresentanti degli Stati membri, che ha il compito di preparare i lavori del Consiglio e di eseguire i mandati di quest'ultimo. Prima i rappresentanti permanenti degli Stati membri erano una specie di ambasciatori presso la Comunità — e infatti tutti avevano il rango di ambasciatori, se non sono male informato — e non avevano una funzione prevista dai Trattati, o da essi legittimata, nè come singoli nè collegialmente. Adesso invece, con l'articolo 4 del trattato che stiamo esaminando, si istituzionalizza la formazione di questo Comitato dei rappresentanti permanenti degli Stati membri e se ne fa una specie di cuscinetto tra la Commissione e il Consiglio. Anche questo, secondo noi, è un elemento d'inversione di tendenza; cioè, anche attraverso questi mezzi si torna indietro rispetto ai progressi che si erano fatti verso l'organizzazione sopra menzionata.

Ebbene, signor Presidente e onorevoli colleghi, possiamo dunque noi credere che con questo trattato che è stato adottato per iniziativa degli europeisti più convinti, dei burocrati più ostinati dell'europeismo, se così si può dire, dei membri, cioè, della Commis-

sione — perchè è la Commissione che più ha influito sulla stesura di questo trattato — possiamo credere dicevo, che il signor Hallstein e i suoi colleghi volessero tornare indietro rispetto alle conquiste già raggiunte in materia di sopranazionalità? Evidentemente il signor Hallstein è un europeista convinto, più di quanto non lo sia il collega Jannuzzi.

E allora come si spiega che con questo Trattato si rinuncia a questi quattro punti essenziali della costruzione sopranazionale? Ebbene, onorevoli colleghi, alla base di questo fatto apparentemente incomprensibile c'è una semplice questione di date (non solo il tradimento, come diceva Talleyrand, è una questione di date, in politica molte cose sono questione di date) e di un difetto di previsione. Il trattato reca la data dell'8 aprile 1965; la rottura francese è del 30 giugno successivo. La previsione di coloro che fecero questo trattato qual era? Di raggiungere con questo Trattato il primo scopo, cioè la concentrazione dei poteri nella Commissione, l'estrema burocratizzazione degli Esecutivi, l'assoluta vanificazione dei poteri dell'Assemblea, la riduzione dell'attività giurisdizionale e di controllo della Corte, con qualche piccolo correttivo, come quello dei rappresentanti permanenti degli Stati membri. Però, con il passaggio dalla seconda alla terza tappa si sarebbe arrivati al voto a maggioranza ed allora si sarebbe passati ad un grado assai elevato di sovranazionalità, per cui era ben possibile rinunciare agli articoli 9 e 10 del trattato CEE. Si intendeva, così, andare per gradi: fare un primo passo con la burocratizzazione ed il concentramento dei poteri degli Esecutivi; col secondo passo invece, allargare ed estendere la sovranazionalità. Il secondo di questi meccanismi non ha funzionato. La Francia, come tutti sappiamo e come molti di voi deprecano, non ha accettato una serie di soluzioni, ma, in modo particolare, ha rifiutato il principio della sovranazionalità. Segnatamente, il Generale Presidente si è rifiutato di prendere ordini in materia di atti politici da coloro che egli con grande disprezzo ha chiamato « tecnocrati senza patria ». In questo modo l'ingranaggio è saltato ed è

perciò che ci troviamo di fronte ad una regolamentazione monca e contraddittoria.

È da questo che dobbiamo partire e non dai voli pindarici del senatore Jannuzzi; è da questa nuova realtà che dobbiamo prendere le mosse. È inutile parlare, come qualcuno fa, di atti di fede, o di necessaria attesa, eccetera; quello che conta è la realtà, questa realtà. Noi oggi ci troviamo di fronte ad una disapplicazione dichiarata da parte di uno degli Stati membri, dei Trattati costitutivi delle Comunità europee. Questo è il punto politico di partenza; e dobbiamo innanzitutto qualificare questo punto politico di partenza.

Io lo definirei così: in primo luogo è caduto il principio di legalità, il principio della legalità « interna », fondato sul rispetto del Trattato. Cito, a questo proposito, onorevoli colleghi, uno scritto di un paio di anni fa del professor Lionello Levi Sandri, vice presidente della Commissione CEE: « Possiamo dire innanzitutto che nella costruzione attualmente in atto della Comunità europea... gli aspetti fondamentali del principio della legalità risultano rispettati; risulta in particolare rispettata quella duplice esigenza che ho ricordato all'inizio del mio discorso e che è alla base stessa del principio della legalità, secondo la quale in primo luogo qualunque sia il contenuto del diritto ogni potere deve sorgere dal diritto ed essere esercitato conformemente al diritto ».

Quale è il diritto della Comunità economica europea? È il Trattato di Roma. Una volta che uno dei sei Paesi si è dissociato su un punto essenziale e dichiara apertamente e con disprezzo che non intende applicare il Trattato, cade il principio di legalità. Io non nego (anzi riconosco) il valore, a certe condizioni, dell'allargamento dei mercati, della internazionalizzazione di certi rapporti economici e politici; però tutto questo rimane ormai allo stadio della enunciazione di un pensiero, di un principio politico-filosofico: non abbiamo più la possibilità di invocare il rispetto del Trattato perchè esso è stato impunemente violato. Il violatore rimane nella Comunità, mantiene la sua dichiarazione di violazione. È questo il punto base.

Come sarà possibile e in forza di quale principio, onorevoli colleghi, voi ritenete che sarà lecito e possibile denunciare alla Corte di giustizia una qualunque violazione del Trattato? Una violazione del Trattato anche di una singola impresa, anche di un singolo produttore di carbone e di acciaio? In base a quale principio voi ritenete che, in caso di controversia tra Stati per l'applicazione del Trattato, si potrà andare di fronte alla Corte, quando invece assistiamo al fatto che è presente, è in atto, una grave violazione del Trattato, in ordine alla quale voi non fate altro che rimettervi all'avvenire e sperare in bene?

Il potere degli organi comunitari, tutto questo potere che è stato attribuito alle Commissioni, ai Consigli e agli altri organismi, non si fonda sul consenso popolare, ma è loro indirettamente conferito dagli Stati membri. Il fondamento del potere della Commissione, dei Consigli e dei Comitati consultivi sono i trattati. Una volta che è stato infranto il Trattato, che è stato violato il Trattato, come potete voi seguire a invocare l'applicazione di esso in altre parti? La legalità è indivisibile. Se si ammette una violazione di legge, non si può fare a meno di ammetterne altre, a meno che non vogliamo ritornare ai tempi degli inizi degli anni cinquanta, quando si andava in galera per pascolo abusivo e invece si violava impunemente la Costituzione e quando certe Corti del nostro Paese affermavano che la legge di Pubblica sicurezza prevaleva sull'articolo 21 della Costituzione. Ma qui il principio di legalità voi dovete riconoscere che è stato vulnerato tanto gravemente che nessuno può invocare l'applicazione dei Trattati e delle norme conseguenti. Per esempio, la legge italiana n. 581 del 1965 stabilisce pene a carico dei trasportatori i quali, in violazione del regolamento della Comunità in materia di trasporti, non abbiano comunicato certi dati; lei pensa, onorevole Ministro, che il giudice possa applicare a carico di un cittadino italiano, una sanzione penale che ha come suo unico fondamento il rispetto dei trattati e dei regolamenti, in presenza di una grossolana violazione del Trattato come quella che stiamo esaminando?

Ma non solo è venuto meno il principio di legalità « interna » della Comunità: quello che è più grave è che è venuto meno il principio di legalità « esterna », quello cioè dei rapporti tra la Comunità e gli Stati, e in modo particolare tra la Comunità e l'Italia. Come è noto, onorevoli colleghi, gli europeisti fondano la particolare natura dei rapporti tra i due ordinamenti sull'articolo 11 della Costituzione. Illustri giuristi come l'onorevole Schiavone, l'onorevole Jannuzzi e l'onorevole Pedini hanno più volte insegnato che, poichè l'articolo 11 prevede la rinuncia alla sovranità, il Governo aveva stipulato i trattati di Parigi e di Roma, concedendo alle Autorità comunitarie i poteri legislativi che appartengono al Parlamento e l'aveva fatto perchè autorizzato dall'articolo 11 della Costituzione. Noi abbiamo detto di no. Anche il Governo, ad onor del vero, qualche volta, e in modo particolare per bocca dell'onorevole Tremelloni, allora Ministro delle finanze, ha detto di no. Ma questa era la tesi degli europeisti. L'onorevole Ministro sa meglio di me che nel mese di febbraio scorso c'è stata a Bruxelles una riunione di giuristi su questo punto, e anche loro hanno detto che il problema andava risolto alla luce del principio contenuto nell'articolo 11. Dopo quella riunione di giuristi, ce n'è stata una a marzo qui a Roma, cui hanno partecipato il professor Barile ed altri, e che è andata ancora più in profondità: si è discusso sulla distinzione tra rinuncia alla sovranità e rinuncia all'applicazione della Costituzione; si è detto che la Costituzione non è tutta rinunciabile, ma che di essa un nucleo è irrinunciabile ed è quella parte che si indica come ordine pubblico costituzionale (libertà fondamentali, diritti primari per i cittadini, eccetera).

Ebbene, questo castello, così artificiosamente costruito, crolla miseramente perchè l'articolo 11 della Costituzione consente (ma non in questo caso) limitazioni di sovranità in condizioni di parità con gli altri Stati, cioè sulla base della reciprocità.

Ora, chi di voi avrà il coraggio di seguire ad invocare l'articolo 11 della Costituzione in presenza della posizione assunta dalla Francia, la quale, proprio a tutela della

sua sovranità, espressamente dichiara di non volersi sottoporre a nessun controllo sovranazionale? Dove sono dunque la condizione di parità e il principio di reciprocità? Il rifiuto di rispettare il Trattato da parte della Francia, basato sul rifiuto di limitare la propria sovranità, esclude la possibilità che da parte nostra si applichi l'articolo 11. Cade così il castello costruito dai sottili giuristi, ai quali ci siamo prima riferiti, e dagli europeisti ad oltranza.

Nel merito, però, in questa situazione di illegalità le Comunità continuano ad operare nei limiti del possibile, e il nostro Governo a sentirsi vincolato al rispetto dei trattati, come se nulla fosse accaduto.. Ormai si è introdotta una usanza, quella di chiamare noi comunisti filogollisti perchè, dopo essere stati contrari al Patto atlantico fin dal 1949, oggi continuiamo ad esserlo. Non vi considerate invece filogollisti voi, che subite De Gaulle, che cedete la sovranità nazionale a De Gaulle, che mantenete gli obblighi, assunti in condizioni di parità, oggi che ci si trova in condizioni di disparità, che trasformate i trattati di Roma e di Parigi in trattati contenenti la clausola della Nazione più favorita. Voi siete i filogollisti: voi che subite De Gaulle, con grave danno per gli interessi del nostro Paese, per la sua sovranità e per la sua economia.

Nel dibattito che si è svolto alla Camera abbiamo sentito questa volta parole nuove. L'onorevole Pedini, colui che era sempre convinto che ormai tutto fosse fatto in materia di sovranazionalità, questa volta si chiedeva: quale comunità? Somma di Nazioni, l'Europa delle patrie, cioè quella di cui parla De Gaulle, o l'elaborazione « adagio adagio » di un ordinamento comunitario con una autorità comunitaria? Ma questo secondo ordinamento per l'onorevole Pedini era già cosa fatta da tempo. Se rileggete i discorsi di questi stessi colleghi dell'una e dell'altra Camera in occasione della delega al Governo in materia di applicazione delle norme del trattato CEE, potete constatare che essi dicevano che non era necessaria nemmeno la delega, che era il Trattato che autorizzava gli organi della CEE ad emanare

norme giuridiche vincolanti per noi. Ora questi discorsi non si fanno più.

Si continua, però, a dire che la politica economica della Comunità è quanto di meglio si possa desiderare, si dice che ha salvato l'economia italiana, eccetera. A questo proposito, però, bisogna dare atto all'onorevole Fanfani che nella sua relazione, da noi attentamente letta e studiata, ha precisato che i progressi che ha fatto l'economia italiana dal 1958 al 1962 non erano tutti da collegarsi, come effetto a causa, all'esistenza della Comunità. L'onorevole Fanfani ha spiegato il fenomeno come una sorta di influenza reciproca fra il *boom*, per così dire, che autonomamente si veniva verificando nei vari Stati membri e l'esistenza della Comunità.

In questa Comunità in cui tutto andrebbe bene, che cosa sta succedendo in realtà? Innanzi tutto l'area comunitaria viene sempre più strutturandosi come un mercato a direzione monopolistica. Alla Camera dei deputati (finora qua non è avvenuto, ma forse avverrà) ci hanno detto che noi abbiamo l'idea fissa dei monopoli, che li vediamo dovunque. Vi potremmo rispondere che voi riconoscete solo il monopolio del sale e dei tabacchi, e non sempre.

Ma noi per monopolio intendiamo quello che si è sempre inteso: la concentrazione dell'impresa, l'ampliamento delle dimensioni dell'impresa e della sua influenza sul mercato che via via consente una concorrenza sempre più ridotta.

Una concentrazione di imprese, che io posso anche interpretare, se volete, non come una formazione di monopoli già avvenuta ma come un processo di monopolizzazione, se così si può dire — e spero che almeno questo l'oratore che parlerà dopo di me non vorrà contestarlo... (*Intervento del senatore Banfi*).

Una serie di concentrazioni e di fusioni sono già in atto: la Francia insiste per la creazione e la definizione di società di tipo europeo al fine di favorire ed accelerare la concentrazione delle imprese e dei capitali dei sei Paesi. Il Presidente della Confindustria francese Viller sul bollettino del *Patronat* ha scritto qualche anno fa

che « il Mercato comune sarebbe in ultima analisi un fallimento se non vi si sviluppasse il processo di concentrazione ». E così abbiamo in Francia la concentrazione « Renault-Peugeot », in Italia la concentrazione « Edison-Montecatini » e tante altre. Adesso bisogna arrivare alla concentrazione sovranazionale o internazionale ed è a questo che si sta lavorando, col programma di organizzare le società di tipo europeo. Purtroppo la relazione del Ministro è d'accordo su questo punto, a proposito del quale dice: « Sembra inevitabile che si debba strutturare il nostro programma nazionale di sviluppo economico nel senso di concentrare le risorse disponibili nel settore degli investimenti produttivi tanto nell'industria che nell'agricoltura eccetera » « al fine di facilitare, con i necessari controlli, processi di concentrazione industriale che consentano il raggiungimento di complessi produttivi di dimensioni europee »; cioè anche l'Italia è d'accordo per spingere avanti questi processi.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Con i necessari controlli.

D ' A N G E L O S A N T E . A chi spettano questi controlli?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Lo decide il Parlamento.

D ' A N G E L O S A N T E . No, si sta discutendo in altra sede se i controlli devono essere nazionali o comunitari. Allo stato attuale, però, è proprio lei, signor Ministro, che ci informa, con tanta chiarezza, che in virtù del regolamento n. 17 del 1962 (l'applicazione degli articoli 85 e 86 (tutela della concorrenza, divieto di accordi violativi della concorrenza) è stata demandata alla Commissione, la quale, allo stato attuale, è l'unico organo capace di esprimere il parere se la concentrazione sia monopolio vietato o non lo sia. Ma vi è di più; con regolamento n. 19/65 è stata accordata alla Commissione la facoltà di dichiarare inapplicabile a determinate categorie di accordi e pratiche concordate il divieto del-

l'articolo 85 del Trattato. E l'onorevole Fanfani nella sua relazione ci dice: « Col nostro voto contrario ». È l'unica notazione, in 126 pagine, che dia conto dell'atteggiamento specifico, cioè del voto espresso dal rappresentante italiano in una decisione. Dunque noi siamo contrari: noi non accettiamo quelle decisioni. Però, onorevoli colleghi, se noi non accettiamo tale esclusione dei poteri dell'esecutivo, se noi riteniamo che la Commissione non dà sufficiente garanzie, qualcosa dobbiamo pur fare, tanto più che se non merita tanta fiducia in condizioni normali, ancor meno ne merita oggi che è caduto il principio di legalità e che quindi si tirerà avanti di transazione in transazione, di compromesso in compromesso. In questa situazione prevale il rapporto di forza, ed è fin troppo chiaro in favore di chi gioca questo rapporto di forza.

Sul piano del mercato comune agricolo continua la mancanza di regolamentazione nelle materie di nostro interesse: non si regola in materia di olio d'oliva e di frutta e legumi, e continuiamo ad essere gravati dal peso delle contribuzioni FEOGA all'esportazione cerealicola francese. A questo proposito, voi vi vantate di avere ottenuto un saldo attivo di venti milioni di dollari tra la somma che noi dovevamo al FEOGA (perchè questo la versasse alla Francia) e una specie di risarcimento di danni che ci è stato concesso per il ritardo dell'entrata in vigore dei regolamenti sull'olio d'oliva e sulla frutta e legumi. Ma io credo che ci sia ben poco da vantarsi di questo, perchè, in definitiva, il saldo attivo è un saldo tra una illegalità, cioè un inadempimento, e una iniquità. Non si potrà mai risolvere il problema del mercato agricolo — a titolo personale esprimo questa opinione — se non a due condizioni: a) che ci si rifiuti di essere gravati da una quota così alta, da una quota cosiddetta di prestigio di contribuzione al FEOGA. Si è ridotta di ben poco...

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Si è rinunciato alla quota di prestigio.

D ' A N G E L O S A N T E . Ma quello che rimane è ancora una quota di prestigio, a mio giudizio.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. I calcoli dicono di no.

D ' A N G E L O S A N T E . In rapporto alla situazione generale del nostro Paese, secondo me, è ancora una quota di prestigio. Comunque, come dicevo, non si potrà risolvere il problema del mercato agricolo se non a due condizioni: che si rinunci alla quota di prestigio; che si arrivi alla fissazione di un prezzo di base dei cereali, il quale prezzo non tenga conto degli interessi solo dei Paesi eccedentari, ma anche di quelli dei Paesi acquirenti. Ora, a questo non si potrà arrivare se non con un regolamento comunitario del prezzo del grano. Ella sa, onorevole Ministro, che questo accadrà nel 1968, o meglio che questo dovrebbe accadere nel 1968. Però la Francia non accetterà sicuramente che ciò si faccia, perchè essa considera che tutte le decisioni di carattere politico devono essere prese all'unanimità e perciò eserciterà il suo veto.

Le stesse ragioni rendono inaccettabile il rapporto che voi vantate tra il nostro contributo alla Banca europea degli investimenti e le somme che quella Banca investe in Italia. Se mi si consente il paragone, noi ci troviamo nelle condizioni di un assistito dell'ECA, il quale faccia questo discorso: io pago al Comune sette mila lire di imposte, prelevo dal Comune dieci mila lire di sussidi annui, quindi guadagno tremila lire l'anno. Ma questo non è un discorso serio, perchè sia l'imposta pagata dall'assistito, sia il basso livello del sussidio concessogli sono due ingiustizie e noi, nelle condizioni in cui ci troviamo, non possiamo accontentarci di questo saldo tra due dati che sono entrambi negativi.

A questo punto — e stiamo concludendo — vorremmo fare delle proposte. Finora vi siete limitati ad aspettare, a compiere atti di fede, ad attendere cosa succederà in avvenire, eccetera. Ma noi crediamo che come non si vive aspettando Godot così non si può far politica aspettando Lecanuet. In

politica le decisioni vanno prese di volta in volta, giorno per giorno.

Noi comunisti riteniamo che si dovrebbe: primo, impedire ogni ulteriore accelerazione, nell'attuale fase di incertezza dell'ordinamento. Ella, signor Ministro, dice chiaramente questo: « La crisi che ha investito la Comunità economica europea » — (cito dal rapporto dell'onorevole Fanfani, a pagina 83) — « il 30 giugno 1965 a seguito della non partecipazione della Francia ai lavori comunitari fino al giorno in cui non sarà stato raggiunto un accordo... induce a ritenere che sarà più difficile mantenere i ritmi fino ad ora seguiti nell'attuazione accelerata dei Trattati di Roma ». Ebbene, onorevole Ministro, ritiene lei che sui molteplici problemi aperti in ordine all'attuazione del principio di sovranazionalità, dall'epoca in cui ella scriveva o dettava questo suo rapporto, siano stati tutti dei progressi? Io non lo credo. La Francia ha dichiarato che essa mantiene la sua riserva di opporre il diritto di veto. Quando lo riterrà necessario, cercherà di farsi convincere o cercherà di convincersi a non farlo; però se riterrà di non poterne fare a meno, eserciterà il suo diritto di veto. Non bisognava perciò consentire nessuna accelerazione, come lei stesso dice, e perciò non bisognava portare avanti questo trattato, che è appunto un'accelerazione.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. L'accelerazione di cui si parla non riguarda l'accelerazione istituzionale, ma la accelerazione delle politiche e su quella lei sa che l'opinione del Governo italiano è di essere molto attenti e cauti.

D ' A N G E L O S A N T E . Secondo: noi riteniamo che, come la Francia difende i suoi interessi con il diritto di veto, anche noi dobbiamo, se del caso, esercitare il diritto di veto. Questo è un trattato che è stato stipulato, come tutti i trattati internazionali, a condizioni di reciprocità. Esiste il principio generale *pacta sunt servanda*, esiste l'articolo 10 della Costituzione. È chiaro che noi siamo obbligati in un certo modo sino a quando tutti accettano la stes-

sa obbligazione. Il giorno in cui vi è chi si rifiuta di adempiere, anche noi dobbiamo tenerci pronti, se necessario (e su questo punto mi sarebbe assai caro di conoscere il suo pensiero) ad esercitare il diritto di veto.

Terzo: è necessario rivalutare i diritti del Parlamento. Caduto l'alibi della sovranazionalità, caduta l'invocata — a torto — applicabilità dell'articolo 11 della Costituzione, la responsabilità del Governo e dei Ministri avanti al Parlamento per gli atti compiuti in sede comunitaria non può che essere piena ed immediata. Non bastano più le relazioni, noi vogliamo sapere volta per volta qual è l'atteggiamento del Ministro italiano, del rappresentante italiano nei vari organismi; perchè, come, su quale punto ha transatto; quali erano i punti di partenza, i punti intermedi, il punto di incontro. Ci dovete dire tutto, non potete più invocare il principio della sovranazionalità. Il Governo non può più negare di essere pienamente e totalmente responsabile, collegialmente e personalmente, in persona del Ministro che si reca a Bruxelles o che risponde del funzionario che va a Bruxelles.

Dovete anche tornare a rispettare il Parlamento per quanto riguarda la beffa dei regolamenti che noi nemmeno conosciamo, che riusciamo a scoprire soltanto se siamo degli archeologi, dei ricercatori per nostro conto e a nostre spese.

Voglio fare un ultimo esempio a questo proposito — e mi affretto a concludere — per quanto riguarda la beffa dei decreti delegati. Mi richiamo ad un periodo, signor Ministro, in cui lei era a New York. Ci fu presentato un decreto con il quale si intendeva realizzare lo scopo di attuare in Italia l'articolo 21 del trattato della CEE, il quale dice: « Fatta salva l'applicazione delle altre disposizioni del presente trattato, gli Stati membri, nel termine di tre anni dall'entrata in vigore del presente trattato, applicano la disciplina nazionale nei confronti della partecipazione finanziaria dei cittadini degli altri Stati membri al capitale delle società a mente dell'articolo 58 ».

Ci è stato insegnato, si può dire fin dalle scuole elementari, che caratteristica della

legge deve essere la generalità. Quando fu concessa la delega, con il nostro voto contrario, ci aspettavamo un decreto composto da dieci o quindici articoli, il quale precisasse in che modo in Italia si sarebbe adeguato il trattamento degli stranieri a quello degli italiani, in materia di partecipazione finanziaria nelle società. Invece venne fuori un articolo unico dal titolo: « Attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 221, eccetera ». Il testo è di quattro righe: « Articolo unico: « La disposizione contenuta nel terzo comma dell'articolo 26 della legge 7 marzo 1938, n. 141, concernente disposizioni per la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia non si applica nei confronti dei cittadini ed enti degli Stati membri della Comunità economica europea ». Punto e basta.

Cioè, una delega data per attuare un articolo che detta disposizioni generali è stata esaurita con un decreto ad articolo unico che si limita ad abrogare una norma di legge italiana, e lo fa in modo sbagliato. Forse sto prendendo troppo tempo all'Assemblea, comunque è bene ricordare che l'articolo 26 di quella legge stabilisce la conversione delle azioni rappresentative del capitale delle società anonime dichiarate « banche di interesse nazionale » in azioni nominative. Al terzo comma dell'articolo 26 si stabiliva che anche le azioni appartenenti a stranieri diventassero nominative, come per i cittadini italiani, e contemporaneamente si privavano gli stranieri dal diritto di voto nelle assemblee degli azionisti.

È stato abrogato il terzo comma in blocco, di modo che mentre per gli italiani rimane la nominatività delle azioni, gli stranieri potranno essere portatori di azioni non nominative: essi sono favoriti rispetto a noi in un campo tanto delicato quale quello delle banche di interesse nazionale. In più, però, gli stranieri acquistano il diritto di voto. Queste quattro righe, dunque, per stabilire il trattamento dello straniero nella partecipazione di capitale alle società per azioni. Questa, secondo me, è una beffa aperta al Parlamento, che non potrà più essere tollerata, non dico da noi cui è stata imposta, ma mi auguro nemmeno da

voi, perchè credo che anche voi vorrete impedire simili incredibili abusi, che sono un attentato alla serietà del nostro Paese.

Ci fu spiegato che un non meglio precisato ufficio giuridico della Comunità europea di Bruxelles, sfogliando la legislazione italiana — che come voi sapete è poca è di mole modesta: sono tonnellate di carta! — aveva trovato solo questo comma da correggere e ci aveva pregato di cancellarlo. E il nostro Governo si è affrettato ad eliminare il terzo comma dell'articolo 26 della legge del 1938. E facendo questa operazione chirurgica ha liberato gli stranieri dall'obbligo della nominatività delle azioni. È un capolavoro assoluto!

Normalizzare infine — ed ho finito — la rappresentanza del Parlamento all'Assemblea europea. Tutti ne hanno parlato e vorrei dire qualcosa pure io.

Nei discorsi ufficiali che ella, onorevole Ministro, fece proprio a Bruxelles, se non sbaglio, nel giorno in cui fu firmato il trattato di cui stiamo discutendo; in discorsi elevatissimi dell'onorevole Moro, nostro Presidente del Consiglio; nel discorso che ieri sera ha fatto il collega D'Andrea del Partito liberale; da tutte le parti si dice che bisogna costituire un Parlamento ad elezione diretta, a suffragio universale segreto e diretto. Ci riuscite a farlo? Fatelo! Pare che De Gaulle non voglia. Però contemporaneamente si dice che se questo non si fa — veramente alcuni lo dicono, non tutti — i comunisti non possono far parte della delegazione che va a Strasburgo.

V A L E N Z I . E i socialisti...

D ' A N G E L O S A N T E . Veramente, finora pare che questo non si dica, comunque tutto può succedere; io mi auguro di no, lo spero bene per loro.

Dunque, se noi saremo eletti direttamente dal popolo — a meno che voi non facciate una legge truffa *ad hoc* — andremo a Strasburgo; però per quanto dipende da voi non ci volete mandare, non volete rispettare quello che già sapete sarà il suffragio popolare. Non vi pare una contraddizione assoluta?

In secondo luogo, non vi sembra giusto, anche per equilibrio di responsabilità tra le istituzioni, che tutte le istituzioni siano rappresentate per quello che sono e non in parte? Non capisco perchè ci si ostini ad escludere i comunisti. Si invoca, a giustificazione, il fatto che noi non crediamo al Mercato comune ed all'Europa unita, come se si potesse fare una specie di processo alle nostre opinioni e se invece in questa materia non stessimo in un campo formale di diritti del Parlamento e di diritti di membri del Parlamento. Ella, signor Ministro, allorchè era Presidente (lo è tuttora) nel pieno esercizio delle sue funzioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite, espresse delle opinioni, che altamente apprezzammo, in ordine all'ammissione di certi Stati ai quali si faceva carico di aver assunto posizioni incompatibili con la partecipazione a quell'organismo. Proprio lei, signor Ministro disse che bisognava trattare per vedere se fossero veramente contrari; se le loro prese di posizione ostili fossero materia di trattative o di principio. Ora è possibile che a noi, che facciamo parte di pieno diritto di questo Parlamento, che ci presentiamo alle elezioni, che amministriamo Comuni e Province, che siamo un quarto della popolazione italiana, debba imporsi l'esclusione dall'Assemblea, facendoci carico di poca fede nella Comunità europea?

Ma è poi vero, che noi non ci crediamo? Noi siamo convinti che le Comunità europee sono lo strumento per più di una politica e noi vogliamo che le Comunità facciano una politica e non altre politiche, e ci batteremo per questo. Saremo in minoranza? Pazienza. Non ci batteremo per distruggere, non ci battiamo per distruggere; noi ci battiamo perchè l'Europa non sia l'Europa dei monopoli; perchè in questa Europa i lavoratori e la classe operaia abbiano la loro funzione. ci battiamo perchè la politica agraria comunitaria non sia una politica di esodo dei contadini dalle terre e di sostegno delle grandi aziende. In definitiva, ci batteremo per gli stessi principi per i quali ci battiamo dentro questo Parlamento. E non ci si può rimproverare nulla al di fuori di ciò che noi diciamo essere il nostro program-

ma. Nei nostri Congressi, nelle dichiarazioni più impegnative dei nostri uomini più rappresentativi abbiamo sempre detto che non combattevamo la Comunità in quanto tale ma la politica della Comunità, i rapporti tra la Comunità ed il Parlamento. Comunque l'opinione che abbiamo non può essere un motivo per escluderci dal Parlamento europeo, perchè altrimenti altri dovrebbero essere esclusi anche da questo Parlamento.

Ultima questione ed ho finito: il Land di Berlino. L'allegato secondo del Trattato in discussione stabilisce: « Il Governo della Repubblica federale di Germania si riserva il diritto di dichiarare, all'atto del deposito dei propri strumenti di ratifica, che il Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, nonchè il Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio si applicano ugualmente al Land di Berlino ». Poniamo la prima questione: a questo proposito, è autorizzata la Germania di Bonn a dire oggi per allora che essa rappresenta il Land di Berlino per quanto si riferisce al 1951, epoca della stipulazione del Trattato di Parigi? Può farlo questo? Secondo noi non può farlo. Per l'articolo 79 del Trattato della CECA, esso è applicabile a tutti i territori degli Stati membri, nonchè a quelle parti europee di questi territori di cui uno Stato membro assuma la rappresentanza nelle relazioni, nei rapporti internazionali. Noi diciamo che non si può applicare questa norma per un motivo assai semplice, perchè altrimenti non ci sarebbe stato bisogno della dichiarazione contenuta nell'allegato II. Se bastava l'automatica applicazione dell'articolo 79, non era necessaria questa dichiarazione. Secondo argomento: noi diciamo che le relazioni con l'estero debbono essere totali, globali, cioè è necessario che lo Stato membro assuma la rappresentanza di quel territorio europeo non nei confronti degli altri Stati membri e dei membri di un'Alleanza, ma nei confronti di tutti i Paesi con cui ha relazioni internazionali. Ora è noto — e lo vedremo tra poco — che l'Unione Sovietica non ha mai riconosciuto la rappre-

sentanza, da parte della Germania di Bonn, del Land di Berlino. Noi sosteniamo, infine, che l'assunzione delle relazioni deve intendersi *de jure* e non *de facto*. Non potendosi applicare l'articolo 79 (e d'altra parte non applicandosi tale articolo, perchè l'allegato secondo non lo invoca) per estendere il trattato CECA al Land di Berlino è necessaria una modifica del trattato stipulato, con le forme di cui all'articolo 96 del trattato CEE, e non può essere la Germania di Bonn, con atto unilaterale, a dichiarare se stessa rappresentante del Land di Berlino a far tempo dal 1951.

Nel merito di questo problema e in termini più generali, la Repubblica federale di Bonn, fin dalla data della sua costituzione, intese introdurre nel suo territorio il Land di Berlino (articolo 23 della legge fondamentale). Ma le Autorità di occupazione alleate di Berlino Ovest, nell'approvare il testo definitivo della Costituzione con documento 12 maggio 1949, ribadirono la loro opposizione al riconoscimento di Berlino quale Land della Repubblica federale. Da ciò derivava la conseguenza che i rappresentanti di Berlino potevano partecipare ai lavori del « Bundestag » e del « Bundesrat » solo con voto consultivo e non con voto deliberativo.

In sede di ratifica del trattato nucleare di Mosca del 5 agosto 1963, che andava ratificato depositando i relativi strumenti presso le tre Capitali dei Paesi firmatari — Unione Sovietica, Stati Uniti e Inghilterra — la Germania federale depositò lo strumento di ratifica, aggiungendo la dichiarazione di cui stiamo parlando, cioè che essa rappresentava anche il Land di Berlino. Il Governo sovietico respinse l'adesione del Governo di Bonn, sostenendo che questo non aveva titolo a rappresentare il Land di Berlino. Il Governo della Germania occidentale immediatamente protestò, sostenendo che la sua pretesa si fondava sulla base di accordi di diritto internazionale con le tre Potenze occidentali e sulla base di una risoluzione adottata dalla Kommandantur alleata di Berlino. In effetti, questi dati rispondono a verità. Il 5 maggio 1955 i comandanti alleati di Berlino

ovest riconobbero alla Germania di Bonn il diritto di rappresentare il Land di Berlino; ma si tenga conto della data: 5 maggio 1955, piena guerra fredda, data della fine dell'occupazione militare alleata della Germania, data dell'adesione della Germania al patto Atlantico.

In questo modo veniva premiato il riarmo tedesco, veniva premiata la strumentalizzazione della Germania a fini antisovietici, veniva in definitiva posto in essere un atto illegittimo e illegale che la stessa Kommandantur alleata occidentale di Berlino nel 1949 aveva respinto; e tutto ciò avveniva in uno spirito e in una situazione che io, signor Ministro, mi auguro per lei e per il Governo che ella qui rappresenta, non siano più lo spirito e la situazione di oggi.

Oggi noi ci troviamo in una situazione del tutto nuova, o meglio in una situazione che ha molti aspetti nuovi. Da una parte vi sono fratture serie all'interno della NATO, dall'altra parte si vengono formando e manifestando correnti di opinioni secondo cui quell'Alleanza, da strumento di difesa, dovrebbe diventare strumento di pacificazione e di unione del mondo occidentale col mondo orientale.

Da ultimo, signor Ministro, proprio in data odierna, abbiamo appreso che il Ministro degli esteri dell'Unione sovietica, che è stato ospite dell'Italia in questi giorni, ha fatto una proposta sulla quale varrebbe la pena di riflettere molto: la Conferenza paneuropea al fine di una regolamentazione generale degli affari europei. Noi abbiamo letto gli argomenti con cui certa stampa ha risposto: quell'iniziativa sarebbe irrealizzabile perchè si finirebbe per fare un accordo tra l'Europa e l'Unione Sovietica senza gli Stati Uniti, mentre l'unica garanzia di equilibrio è rappresentata dagli Stati Uniti. Si dice pure che l'uscita dalla NATO della Francia rafforza la Germania, il che sarebbe un male inevitabile, dal momento che gli Stati Uniti accettano di puntare sulla Germania, anzi lo desiderano. Ma è l'Europa che conta, o l'America sua protettrice?

Ora ci viene fatta una proposta di pace. Esistono correnti nuove all'interno della stessa Alleanza, si formulano nuovi giudizi.

C'è il giudizio di De Gaulle, secondo cui, se nel 1949 si poteva parlare di una minaccia sovietica (e noi lo contestiamo) oggi tale minaccia non esiste più. Ci farebbe piacere sapere che cosa pensa lei, onorevole Ministro, di questo giudizio. Viene fatta la proposta di una conferenza paneuropea; ebbene, in questa situazione, voi volete ammettere per buono e confermare un atto illegittimo e di ostilità che è stato compiuto nel 1955, nello spirito di guerra, di rottura che contrassegnò l'entrata della Germania nell'Alleanza militare della NATO. All'insegna di una politica di guerra, di divisione nel

mondo, infatti, è stata dagli americani arbitrariamente attribuita a Bonn la rappresentanza del Land di Berlino.

Valuti il nostro Ministro degli esteri, valuti la maggioranza se l'attuale situazione impone l'ulteriore violazione del diritto internazionale, la creazione di ulteriori pericoli per la pace o se non sia il caso di considerare la possibilità di intraprendere una di quelle iniziative, senza le quali, come fu detto non molto tempo fa, la nostra politica estera potrebbe essere fatta per il semplice tramite del Ministero delle poste. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che siamo chiamati a discutere è un problema dai contorni assai limitati: e a dimostrazione di ciò, mi limito a leggere un passo della relazione presentata dal Ministro degli esteri sulla Comunità europea. Si dice nella relazione: « L'unificazione degli esecutivi comunitari risponde ad una esigenza di razionalizzazione che è sempre stata maggiormente avvertita quanto più si sviluppava il processo di integrazione economica fra i Sei. Ma tale riassetto assume anche un significato politico in quanto costituisce la premessa per un obiettivo di più ampia e sostanziale portata, cioè la fusione in un sistema organico unitario delle tre Comunità esistenti e dei rispettivi Trattati ».

È pacifico che esistono le tre Comunità e che esistono i tre Trattati; con il trattato di Bruxelles ci si è limitati ad un fatto di razionalizzazione, sostituendo ai tre Consigli un solo Consiglio e alle tre Commissioni una sola Commissione. Sotto questo profilo, nulla da obiettare; il fatto si inserisce in un processo, sia pure lento e contradditto-

rio, di unità europea. Il Gruppo socialista dunque approva il Trattato.

Ma nel momento in cui dichiariamo la nostra approvazione al Trattato vogliamo, proprio in relazione al fatto della costituzione del Consiglio unico e della Commissione unica, far presente all'onorevole Ministro ed al Governo alcuni problemi che io mi limiterò d'altra parte ad enunciare perchè si spieghino da soli; ed il primo è questo: la avvenuta unificazione non deve comportare minimamente una riduzione dei poteri nè del Consiglio nè della Commissione. E il pericolo c'è, in quanto vero è che il Trattato prevede che i poteri derivanti dai trattati istitutivi delle tre Comunità restano tali e quali, però vi è il pericolo che il Consiglio dei ministri e la Commissione si attestino, nei loro lavori, sul livello più basso, cioè quello meno sovranazionale. Questo pericolo esiste. E noi vogliamo assicurazioni dal Governo che da parte italiana ci si batterà non solo perchè non ci siano riduzioni di poteri da parte del Consiglio e da parte della Commissione, ma anzi perchè quel processo della fusione delle Comunità che la costituzione del Consiglio e della Commissione unica ha avviato, vada avanti.

Ci rendiamo conto che stiamo attraversando un periodo di battuta d'arresto ma tuttavia come vocazione dell'Italia e come indirizzo del Governo questo processo deve andare avanti. Onorevole Ministro, l'azione dell'Italia deve essere tesa a stabilire il massimo di sovranazionalità, cioè l'allineamento non sulla base del trattato della CEE ma, caso mai, sulla base del trattato CECA ed anzi possibilmente più oltre; se questo non avvenisse la fusione delle Comunità avrebbe ben poco senso. Altro problema riguarda proprio la struttura del Consiglio. Il Consiglio si organizza, ha un Presidente di turno ed ha un ufficio di presidenza. Io credo che se dobbiamo fare un rilievo circa un fatto che ha avuto delle conseguenze gravi è che negli incarichi direttivi degli uffici di presidenza non c'è stata sufficiente rotazione. Credo che noi dobbiamo affermare e volere una maggiore rotazione negli uffici di presidenza perchè solo così la volontà comunitaria italiana ha modo di esprimersi, perchè è l'ufficio di presidenza che prepara i lavori e sappiamo bene, per vecchia esperienza, che i Ministri si riuniscono ogni tanto ma lavorano e si muovono su quanto è stato preparato dalla Commissione e, per le sue competenze, dal Consiglio di Presidenza.

F A N F A N I, *Ministro degli affari esteri*. Senatore Banfi, per suo conforto voglio dirle che proprio nell'ultima riunione che abbiamo tenuto questo è stato conseguito.

B A N F I. La ringrazio della precisazione. Sempre su questo punto vi è un terzo problema: quello della discriminazione. Ma non mi riferisco alla discriminazione intesa nel senso in cui ne hanno parlato i colleghi del Partito comunista — verrò dopo a quel tipo di discriminazione — ma alla discriminazione che esiste negli uffici comunitari in relazione al tipo di impiego. Noi purtroppo sappiamo che in una serie di impieghi dove sono particolarmente interessate industrie francesi si è riusciti in larga misura a fare in modo che gli italiani non ci fossero. So che l'onorevole Ministro è mol-

to attento in queste cose, ma in verità noi soffriamo di una certa situazione che abbiamo ereditato dagli anni passati e che ci ha fatto constatare troppe volte che non vi era rapporto tra i contributi dell'Italia ai fondi comunitari e quello che, attraverso altre vie, doveva ritornare alla nostra industria. Il problema negli anni è stato assai rilevante e la causa è stata anche questa.

Vengo a parlare, sempre in questo spirito, di un altro problema, e cioè del problema della Commissione. La Commissione di quattordici membri dovrebbe ridursi poi a nove, vogliamo che diventi di nove. Come deve essere costituita la Commissione? Da commissari tecnocrati o da commissari politici? La tendenza naturale degli organismi comunitari è di dare la prevalenza, la grande prevalenza agli alti burocrati: intelligenti, preparati, certamente, ma burocrati tecnocratici. Ora io credo — e il Partito socialista ne è fermamente convinto — che almeno nella prima fase, per le Nazioni come l'Italia che hanno diritto a due commissari, uno debba essere un tecnocrate, ma uno certamente un politico; un politico che porti la carica di volontà di unità europea e che, proprio perchè politico, saprà che quando si parla di carica di volontà comunitaria europea non ci si limita ai Paesi attualmente membri della Comunità. Dico cose che il Presidente della Commissione, senatore Ceschi, va dicendo da anni, e cioè che l'Europa non finisce alla Comunità, ma si estende ben oltre la Comunità. Ma la presenza di elementi politici quali membri della Commissione della Comunità garantirà che questa visione sia tenuta presente per cogliere ogni occasione, ogni possibilità di realizzare questa volontà. Questi sono a mio giudizio i problemi che si pongono in connessione al trattato che noi siamo qui chiamati a ratificare. È evidente che la costituzione del Consiglio unico e della Commissione unica non esaurisce gli aspetti del problema, perchè, come ha giustamente rilevato nella sua relazione il senatore Carboni, vi è l'altro problema del Parlamento europeo, dei poteri del Parlamento europeo e delle Commissioni consultive.

Signor Ministro, lei conosce perfettamente qual è la posizione del Partito socialista in questa materia. A questo proposito le osservazioni del collega D'Angelosante sono del tutto pertinenti, quando parla di questa abnormità del mantenimento di due Commissioni con funzioni identiche alle dipendenze di un unico Consiglio, ma siamo al di fuori del tema specifico. Certo è che nelle Commissioni consultive noi non possiamo non considerare che debba essere rappresentata la Confederazione generale del lavoro che rappresenta in Italia una grossa forza sindacale e, se vogliamo la democrazia, vivaddio, bisogna che ne accettiamo tutte le conseguenze e quindi anche il fatto che, essendo in Italia la CGIL il sindacato numericamente più forte, ha diritto di essere ascoltato in Commissione consultiva. Quindi, sotto questo profilo, la richiesta che la CGIL ha avanzato e che il segretario generale, onorevole Mosca del Partito socialista italiano, ha riconosciuto essere richiesta pertinente e valida, noi ci auguriamo che da parte del Governo venga accolta.

L'altro problema è quello del Parlamento europeo per il quale evidentemente non al Governo dobbiamo rivolgerci ma alla Presidenza della nostra Assemblea. Io prego ancora una volta, onorevole Presidente, di voler tenere conto che il Gruppo socialista ha più volte sollecitato la convocazione dell'Assemblea per l'elezione dei membri della delegazione italiana al Parlamento europeo.

Una volta, con tutta la sua grazia e la sua cortesia, il Presidente Merzagora mi rispose che per la prima volta ponevo in Aula questo problema e che era problema da porsi in riunione dei capi Gruppo. Dopo di che il compagno senatore Tolloy portò in sede di riunione dei capi Gruppo la nostra richiesta, ma ancora tale richiesta non è stata esaudita. Mentre risulta che alla Camera è già stata fissata la data per la votazione, al Senato tutto questo non è ancora avvenuto. Io mi permetto pertanto di sollecitare la Presidenza a questo scopo.

Quanto poi al contenuto, noi ripetiamo cose che andiamo dicendo da oltre due anni sull'illegittimità dell'attuale rappresen-

tanza italiana al Parlamento europeo. Pochi mesi fa, erano esattamente un terzo coloro che non avevano più diritto perchè non rieletti, o che erano addirittura defunti. Io non so — e mi auguro di no — se nel frattempo fra i membri del Parlamento europeo vi sono stati altri defunti. Certo è che dopo tre anni dall'inizio della nostra legislatura il problema è veramente assai grave.

Vorrei dire all'onorevole Jannuzzi: amico Jannuzzi, seguitiamo a parlare di volere l'Europa, lo spirito europeista aleggia in tutti i suoi discorsi, ma ella non viene a lamentarsi che la delegazione italiana sia ridotta a due terzi? Come ne può essere contento? Come non può unire la sua accorata protesta per questa discrasia tra le affermazioni europeiste e la realtà di avere una delegazione incompleta, addirittura non rappresentativa?

Questi, brevissimamente, sono i nostri problemi. Una sola domanda vorrei fare all'onorevole Ministro. Vorrei sapere quale fine ha avuto la proposta che il Governo italiano aveva avanzata nel febbraio del 1964 a proposito dell'aumento dei membri del Parlamento europeo da 142 a 284 e del sistema elettorale. Ha avuto un seguito di discussione? È stata presa in esame?

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Ogni volta che tocchiamo questo argomento, ci ricordano quello che adesso lei ha ricordato a tutti gli onorevoli senatori: che faremmo bene a rinnovare le nostre rappresentanze.

B A N F I . Grazie, onorevole Ministro. Lei ha portato abbondante acqua al mulino della mia argomentazione. Per questo prego veramente la Presidenza del Senato della Repubblica di farsi carico di tale esigenza. Ha ragione l'onorevole Ministro. Con quale serietà, con quale impegno noi andiamo a rimproverare alla Francia di venir meno ai suoi doveri verso la Comunità, come possiamo dire agli altri di essere freddi e di fare i loro interessi, quando noi per primi abbiamo questa grossa carenza?

Con ciò io, a nome del Gruppo socialista, dichiaro che approviamo questo trattato. Confidiamo che il Governo italiano, come ha dimostrato di essere fermo nel giugno scorso — e voglio cogliere questa occasione per ringraziarlo di aver fatto proprio e di aver curato quello che era stato un suggerimento venuto proprio da parte socialista pochi giorni prima — come allora abbiamo avuto motivo di rallegrarci per il modo con cui il Governo italiano ha condotto quella azione a proposito della trattativa agricola, noi confidiamo che anche in questa occasione il Governo vorrà conformarsi alla visione realistica del Partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R B O N I , relatore. Signor Presidente, chiedo una brevissima sospensione della seduta.

P R E S I D E N T E . Suspendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,10, è ripresa alle ore 19,15*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A R B O N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che il Senato attenderà, data anche l'ora, che io dia una risposta a tutte le questioni che sono state qui poste, perchè esse hanno toccato, si può dire, tutti i punti più importanti della politica estera d'Italia. Io invece adempirò ad un compito assai più modesto, che è quello che mi è stato affidato dalla Commissione degli affari esteri del Senato, cioè di riferire sul trattato di Bruxelles. Il trattato di Bruxelles pone molte questioni: alcune di carattere politico, le più importanti, altre invece potremmo dire procedurali, più semplici, riguardanti

il metodo che si è seguito per raggiungere l'accordo in esame. Debbo innanzitutto ringraziare tutti coloro che in questo dibattito hanno espresso la loro opinione in merito, sia che siano stati favorevoli, sia che siano stati contrari, perchè credo che dal confronto delle opinioni sorgerà quella che sarà l'idea migliore.

Osservando le questioni politiche, tre sono quelle che a mio giudizio sono le più importanti, le decisive, quelle che hanno fatto sì che gli Stati arrivassero a questo trattato: la prima è la volontà di facilitare la azione delle tre Comunità, sostituendo agli organi esecutivi precedenti, un organo nuovo. Io sono d'accordo — l'ho detto anche nella relazione, per cui non è un mistero per nessuno — che questo organo nuovo avrà delle funzioni diverse a seconda della materia sulla quale eserciterà la propria attività. In materia CECA avrà le competenze che il trattato di Parigi riconosce alla Alta Autorità e al Consiglio speciale dei ministri CECA; nel trattare le questioni dell'Euratom o del Mercato comune avrà quella competenza che i trattati di Roma riconoscono alla Commissione e al Consiglio dei ministri. Quindi la disamina che di questo argomento ha fatto il senatore D'Angelosante, credo sia una constatazione che anche noi abbiamo fatto, ma che risponde esattamente al principio e allo spirito del trattato. Si è voluto cioè cercare di unificare, senza intaccare la diversa sostanza dei trattati. Si è fatto poco, anche noi siamo d'accordo, però si è fatto un passo avanti, e siamo lieti di sapere che questo passo è stato considerato dai nostri avversari piccolo, modesto: quindi la loro fede nella necessità di continuare, sarà anche per noi uno sprone a farlo.

D'altra parte si è detto che il controllo del Parlamento in materia non era stato aumentato. Questo non è esatto. Come ho già dimostrato nella relazione, — e facile era farlo — il Parlamento europeo ha una competenza maggiore in ciò che veramente è un suo atto fondamentale: quello della censura, che può esercitarsi su qualsiasi materia e in qualsiasi momento, non legata più agli angusti termini che il trattato di Parigi imponeva, sia per l'oggetto, sia per

il momento in cui la censura stessa poteva esercitarsi.

Si è notato che in materia di bilancio è stata abolita la Commissione dei quattro prevista dall'articolo 78 del trattato di Parigi. Però io penso che non si sia con questo diminuito il potere del Parlamento, perchè l'articolo 21 del trattato di Bruxelles, conferma quel che già era prescritto nei precedenti trattati: che il progetto di bilancio dev'essere sottoposto al Parlamento europeo non oltre il 31 ottobre dell'anno che ne precede l'esecuzione e che l'Assemblea ha il diritto di proporre al Consiglio modificazioni al progetto di bilancio amministrativo.

Ora è noto che il Parlamento ha come suo unico organo vero e sovrano l'Assemblea, che quindi la partecipazione del suo Presidente alla redazione del bilancio non ha una influenza decisiva; anzi, io penserei che, in certi casi, ciò potrebbe limitare la libertà del Parlamento che, dovendo modificare il bilancio, potrebbe trovarsi di fronte a una decisione che il suo Presidente ha preso in altra sede.

Quindi mi pare che, come è normale in tutti i Parlamenti, sia l'Assemblea a decidere, e il trattato di Bruxelles bene abbia fatto a riconfermare questo potere al Parlamento, ed è quindi valida la mia affermazione che non c'era stata una menomazione dei suoi poteri. Io stesso non ho mancato di far presente che questo non è capitato per altre disposizioni del trattato di Bruxelles e che in quella dichiarazione dei rappresentanti dei Governi allegata al trattato c'era un articolo 4, se non vado errato, che dice che il Segretariato del Parlamento europeo dovrà restare a Lussemburgo. Ho detto che la natura istituzionale del Parlamento, i poteri regolamentari che gli erano conferiti dai trattati, facevano sì che questa norma non avesse nessuna importanza perchè a decidere in materia, come ha già fatto nel passato — e così farà in futuro — sarà il Parlamento stesso. Quindi bene avrebbero fatto i Governi a non intervenire in materia. D'altra parte io stesso ho riconosciuto che la nuova distribuzione di uffici, che, si dice, deve venire incontro ai danni che il Granducato del Lussemburgo avrebbe avuto, non

mi convince, ma penso che sull'argomento, avendo io avanzato questi dubbi, l'onorevole Ministro vorrà essere così cortese da darmi una assicurazione che metta in pace la mia coscienza e che chiarisca i miei dubbi.

Sono molto grato al senatore D'Andrea che ha posto alcune questioni di estremo interesse. Egli ha parlato della partecipazione italiana agli organi burocratici delle tre Comunità. Ora, posso assicurare il senatore D'Andrea che, per quanto riguarda il Parlamento, nella distribuzione dei posti, all'Italia è stato riservato il ruolo che ad essa spetta. Noi abbiamo dei funzionari a capo di alcuni dei servizi più importanti, come quello del personale; non solo, ma poichè il Segretario francese è stato chiamato ad assumere in Francia una funzione importantissima (è diventato Segretario generale della Camera dei deputati francese) al suo posto è stato messo un italiano. È certo, comunque, che questo è un problema grave che investe tutta la partecipazione dell'Italia.

Noi abbiamo già fatto presente altre volte che i rapporti fra Bruxelles e Roma non sono quelli che noi desideriamo. Abbiamo domandato che l'« Alitalia » dia la possibilità di arrivare a Bruxelles più facilmente, non a noi soltanto, ma ai molti funzionari dei Ministeri italiani che si recano in quella città. Abbiamo fatto presente, infatti, come sia difficile, penoso e in certo modo quasi pericoloso, soprattutto d'inverno, dover fare viaggi aerei che importano tappe a Zurigo o a Francoforte o a Parigi, perchè non si riesce ad arrivare a Bruxelles con un volo diretto. Noi speriamo che il Ministero si renda conto di questo e che venga data agli italiani la possibilità di partecipare a queste riunioni con la cura e con l'assidua attenzione che esse meritano.

Il senatore D'Andrea ha domandato anche quale sarà la partecipazione dell'Italia alla Commissione unica che sarà per tre anni di 14 membri e in seguito di 9. Un collega ha posto in dubbio la regolarità delle norme, ha chiesto come mai si è arrivati da 14 a 9 membri ed ha detto che ciò è avvenuto per influenza del professore Hallstein. Debbo assicurarli che noi, come Parlamen-

to europeo, avevamo previsto un numero maggiore di membri; pensavamo infatti a 15 membri, lasciando che 14, come già avveniva per il trattato di Parigi, fossero nominati dai Governi e che il 15° fosse nominato dalla stessa Commissione. Questa proposta non è stata accettata. Gli articoli del trattato di Bruxelles che si riferiscono a tale questione sono il 32 e il 10. Ora, l'articolo 32 stabilisce che, essendo 14 i membri, il numero dei membri aventi la stessa nazionalità non può essere superiore a tre. È facile quindi prevedere come sarà composta la prossima Commissione: tre italiani, tre tedeschi, tre francesi, un rappresentante del Lussemburgo, due del Belgio e due dell'Olanda. Quando i membri diverranno 9 il Trattato stesso stabilisce all'articolo 10 che il numero dei membri aventi la medesima nazionalità non sia superiore a 2. Avremo quindi due rappresentanti della Francia, due dell'Italia, due della Germania, uno del Belgio, uno dell'Olanda e uno del Lussemburgo. Io penso pertanto che anche nella nuova Commissione l'Italia avrà il posto che le spetta come grande Paese.

Altre gravi questioni sono state sollevate, per esempio quella della sede unica. A questo riguardo faccio presente che il Parlamento europeo ha chiesto con insistenza ai Governi che decidano sull'argomento. È una decisione che per i trattati spetta a loro; è una decisione senza dubbio spinosa ma le spine adornano anche le rose; quindi noi non dobbiamo stupirci di questo; non c'è rosa senza spine e queste saranno le spine della rosa che è per noi importantissima e cioè la sede delle nostre riunioni in Europa. Certo che dal momento in cui furono stipulati i Trattati ad oggi la fisionomia delle Comunità europee è cambiata; è cambiata perchè col trattato di Yaoundé diciannove Stati africani si sono associati; si è associata la Grecia, si è associata la Turchia, abbiamo un trattato con Israele.

La Comunità, che in un primo tempo aveva senza dubbio un aspetto piuttosto nordico o renano, ne sta acquistando uno più decisamente mediterraneo: si è creata una Eurafica attraverso i nuovi accordi; e penso che questo sia un elemento che dovrà,

domani, indirizzare i Governi a scegliere una sede che risponda a questa nuova natura assunta recentemente dalle istituzioni comunitarie, natura che si va sempre più allargando, perchè i rapporti con i Paesi d'Africa, anche di origine diversa da quelli che finora hanno fatto parte dell'associazione di Yaoundé, cioè quelli che noi chiamiamo di lingua inglese, si vanno facendo sempre più forti.

Il terzo degli argomenti che hanno natura politica e che hanno spinto al trattato di Bruxelles, è indicato nel preambolo dello stesso Trattato; cioè i Governi sono arrivati a questo Trattato perchè sono risolti a progredire sulla via dell'unità europea e decisi a procedere all'unificazione delle tre Comunità. Questo è lo spirito che ha animato il trattato di Bruxelles. Ora non so — sono il primo a riconoscerlo — se questo spirito abbia avuto pieno risultato, se veramente questo spirito sia riuscito nel trattato a dare di sé la parte migliore; però certo è che un passo avanti si è fatto, non così lungo come noi avremmo voluto; e ci è costato tanta fatica! Contro questa associazione, contro questa unità economica io ho sentito che si sono indirizzate numerose critiche. Non voglio naturalmente dilungarmi sull'argomento, ma devo senza dubbio per il rispetto e la stima che ho del senatore Lussu assicurarli che l'influenza dell'America sull'attività delle Comunità non si fa sentire. Il Mercato comune ha due facce: da una parte è un'unione doganale, dall'altra parte ha una tariffa esterna comune. Quando noi parliamo di unione doganale, e ci sforziamo di ottenere dei prezzi eguali e giusti per le diverse materie sottoposte al nostro esame, quando noi cerchiamo di abolire i contingenti che ancora impediscono lo scambio delle merci tra un Paese e l'altro, quelli che affiorano sono veramente e unicamente interessi europei. Guai a toccare le uova o il cioccolato all'Olanda, se si parla di grano e di vino siamo noi ad insorgere e a far presenti i nostri bisogni e così via via che queste materie vengono al nostro esame. Dove invece noi abbiamo un contatto con l'America è nel *Kennedy round*, e a Ginevra a lungo si

discute per questa tariffa che dovrebbe regolare gli scambi internazionali. Alla discussione partecipa certo la Comunità e non può farne a meno, essendo essa diventata ormai, tra le entità (Stati e Unioni commerciali) che alimentano e la produzione e il consumo, la prima per il consumo e la seconda per la produzione. Ma questo è un campo proprio diverso, è un argomento che noi trattiamo in una sede particolare che è quella di Ginevra, ove, come è noto, sono presenti tutti gli Stati.

Per quanto ci riguarda posso dire onestamente e sinceramente che fino ad ora nelle discussioni lunghe e spesso accanite che si sono svolte nelle diverse Commissioni ed in Aula, riguardanti l'unione doganale, o i rapporti con i Paesi terzi, non abbiamo visto nessuno degli interessi che non fosse legato a uno dei sei Paesi farsi luce, e tanto meno, cercare di imporsi. Ora, mi è stato domandato il perchè è stato redatto questo trattato e non si è seguita una diversa procedura. L'argomento non è nuovo. Infatti, se si leggono le diverse relazioni che il Parlamento ha redatto in materia, relazioni dovute all'onorevole Maurice Faure (e chi, come tutti noi, è pratico del mondo parlamentare francese, sa quanto grande sia l'influenza di questo giovane ma brillante parlamentare), si vede che fin dal 1960, e poi ancora nel 1961, sull'argomento, il Parlamento europeo ha discusso, e a lungo, e ha creduto che questa fosse la via migliore. Noi non crediamo di aver sbagliato.

D'altra parte, come è stato riconosciuto in materia, il Parlamento europeo non ha un potere di iniziativa, ma soltanto il potere di sollecitare i Governi. Infatti, la sollecitazione che nel 1960 noi avevamo rivolto ai Governi fu accolta dal Governo olandese, che nel 1961 presentò il progetto che servì di base alla discussione del Trattato, che fu poi firmato a Bruxelles.

A noi questa è sembrata la procedura più adatta, la più corrispondente ai trattati. Non abbiamo creduto, nella forma più assoluta, che i trattati stessi potessero essere violati.

Certamente noi abbiamo delle aspirazioni che vanno oltre il trattato di Bruxelles;

aspirazioni molteplici e notevoli. Noi vorremmo che il Parlamento europeo, non solo avesse un più largo potere di controllo, ma fosse anche fornito di un potere legislativo in materia e che agli organi esecutivi fosse soltanto affidato il settore regolamentare, amministrativo, come avviene in ogni Stato nazionale. Noi vorremmo la nomina del Parlamento a suffragio universale e per questo, valendoci di un potere che il Trattato ci ha riconosciuto, abbiamo già presentato un progetto, una iniziativa del nostro Parlamento che purtroppo non ha avuto un'eco molto favorevole. La colpa però non è nostra. Noi desideriamo certamente che il Parlamento abbia il potere di concedere, con un voto di fiducia, un'investitura a quelli che saranno domani i nuovi membri della Commissione unica. Noi desideriamo che sia concesso al Parlamento europeo il potere di ratifica dei trattati.

Il Parlamento è un organo di pungolo, un organo che deve in qualche maniera stimolare le attività delle Comunità al riguardo, e il Parlamento europeo non ha mancato a questo suo obbligo. Ci ha animati una fede, certo, una fede profonda. Noi siamo convinti che l'unificazione politica e l'integrazione economica dell'Europa, che si basi sui principi che già i trattati di Parigi e di Roma hanno fatti propri, e che sono anche vivi nel trattato di Bruxelles (e sono principi di giustizia, principi di pace, di eguaglianza per gli Stati), rispondano alla voce più vera e più profonda dei popoli; voce dei popoli che noi crediamo sia voce di Dio. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in questo dibattito, abbastanza limitato per tema e per numero di interventi, non sono mancate preoccupate considerazioni su problemi del momento ora connessi indirettamente ed ora non connessi con l'argomento all'ordine del giorno di queste sedute. Come Ministro che ha an-

che il mandato di seguire i fatti internazionali, non posso non ringraziare tutti gli onorevoli senatori per le considerazioni da loro fatte, sia che fossero direttamente pertinenti sia per quelle meno direttamente pertinenti all'argomento in discussione. Ed esterno sinceramente questo ringraziamento perchè quasi tutte le suddette considerazioni mi è sembrato volessero concorrere e potessero concorrere (specie se depurate da colorazioni polemiche) ad aiutare il Ministro degli esteri a comprendere meglio alcuni aspetti delle questioni aperte, europee e non europee, e comunque a percepire tempestivamente le relazioni che esse suscitano nella mente e nell'animo di tanti autorevoli rappresentanti in Senato del popolo italiano.

Certo il tema in discussione, riguardando la funzionalità delle Comunità europee, potrebbe anche essere amplificato, per considerare le connessioni della politica comunitaria con la crisi della NATO, con la ripresa del dialogo Gran Bretagna-Mercato comune europeo, con le ardue questioni della sicurezza europea. Ma come ebbi a dire nella seduta della Commissione esteri della Camera il 19 corrente, iniziative francesi per la NATO e riaccesso interesse britannico per il Mercato comune possono produrre ripercussioni sulle Comunità, le cui possibilità e prospettive meritano di essere inventariate, considerate e seguite con l'attenta cura di chi di ogni fatto nuovo intende evitare il possibile danno e trarre il massimo vantaggio per le iniziative che, dopo i tanti impegni ricordati dal senatore Jannuzzi, ci debbono essere care, come è certamente quella del consolidamento organico della Comunità economica europea e del suo auspicato sviluppo in senso politico.

Quanto al vasto problema della sicurezza europea, al Governo italiano non è mai sfuggita l'importanza vitale dell'argomento; ma neppure sfuggono le gravi difficoltà formali e sostanziali che debbono essere affrontate e superate con somma cura ed attenzione da chi voglia sinceramente avviare a soluzione il problema generale, senza compromettere ciò che in materia di sicu-

rezza e di equilibrio europeo sinora si è conseguito. Tra le cose delle quali si poteva promuovere il conseguimento, si devono certamente annoverare per la loro positività anche i trattati, le istituzioni, la politica delle Comunità europee. Rafforzando ed integrando con questi atti le economie di sei Paesi, si sono prevenuti attriti, si sono risolte importanti questioni, si è consolidata sotto il profilo economico, sociale e politico una parte cospicua del continente, attraendo verso di essa, e verso i fenomeni nuovi di integrazione che in essa si vanno svolgendo, l'attenzione di Stati, di forze politiche, di organismi sindacali che, inizialmente e fino a poco fa, non nascondevano diffidenze, critiche e talora anche un certo disprezzo.

Quanti apprezzano il lavoro pionieristico d'intesa, solidarietà ed integrazione tra i popoli svolto dalle Comunità europee, sbaglierebbero a considerarlo sufficiente a risolvere tutti i problemi di sicurezza, di progresso e di libero e pacifico sviluppo del continente europeo; ma sbaglierebbero ugualmente a lasciar correre critiche circa il nessun apporto che i trattati europei, le relative istituzioni, la conseguente politica hanno recato e stanno recando almeno al fondamento economico del progresso europeo, elemento tutt'altro che trascurabile per chi sinceramente cerca le basi di una sicura e pacifica sistemazione delle fondamentali questioni europee ancora aperte.

Premesse queste precisazioni in merito ad alcune delle questioni più o meno connesse con l'argomento in discussione, per rispetto dell'ordine del giorno, ad esso mi corre l'obbligo di ritornare, non senza avvertire che stanno concludendosi intese con il senatore Ceschi per una prossima seduta della Commissione esteri dedicata ai problemi sollevati dal senatore Lussu e da altri e diversi da quello preminente oggi.

Il dibattito conclude l'iter parlamentare non della discussione di emendamenti a singoli articoli trattati, ma di una discussione per la ratifica di un nuovo trattato-ponte tra l'iniziata fusione degli esecutivi e la futura costituzione di un'unica Comunità. Questo nostro dibattito si è svolto alla luce

dei risultati raggiunti nell'ultima sessione del Consiglio dei ministri della CEE, tenutasi agli inizi del corrente mese.

Un più completo apprezzamento del significato che viene ad assumere l'auspicabile approvazione, da parte del Senato, del trattato stesso, non può pertanto prescindere dalla valutazione sia di questi risultati, sia dell'incidenza — nel complesso positiva — che essi presentano ai fini del proseguimento della costruzione europea.

Rispetto alla discussione che — sulla ratifica stessa — ha avuto luogo in seno alla Commissione esteri del Senato a metà dello scorso mese di marzo, sono queste le circostanze nuove di cui va tenuto conto. L'ultima sessione del Consiglio CEE è stata caratterizzata, infatti, da un costruttivo spirito mostrato da tutti i sei Governi, a correzione di precedenti prese di posizione, delle cui espressioni polemiche ha fatto ricordo il senatore D'Angelosante. Il nuovo spirito manifestatosi consente ora di guardare all'avvenire del Mercato comune, come è stato rilevato, si noti, anche dal primo Ministro francese, con moderato ottimismo. Come ho potuto dire recentemente di fronte alla Commissione degli esteri della Camera dei deputati, è stato superato qualche forte ostacolo al completamento della regolamentazione della politica agricola comune e, parallelamente, al proseguimento della partecipazione della Comunità al *Kennedy round*, nonchè alla messa in atto della fusione degli esecutivi. Di conseguenza, ad *iter* completato, potranno considerarsi ripristinate le condizioni sia per considerare possibile una estensione dell'eventuale Comunità ad altri Paesi europei — prima fra essi la Gran Bretagna — sia per avviare il tante volte auspicato sviluppo politico dell'integrazione economica, secondo quanto è stato sempre l'avviso dell'Italia. Altre impegnative riunioni ci attendono ancora a breve scadenza, a Bruxelles; ma non può contestarsi che il quadro generale della Comunità europea va considerato attualmente con preoccupazioni ridotte rispetto a quelle di alcuni mesi fa. Sarebbe perciò paradossale che l'*iter* di ratifica del trattato, dopo aver ricevuto nelle precedenti istanze

l'approvazione parlamentare in momenti di maggiore dubbio, per una convinta e consapevole testimonianza di fiducia nella continuità dell'opera comunitaria, si arrestasse proprio ora, quando le prospettive di dare contenuti concreti alla prosecuzione di questa opera assumono una più evidente attualità.

Il trattato stesso è già stato ratificato dalla Francia, dalla Germania e — in questi ultimi giorni — anche dal Belgio. La rimessa in moto del processo comunitario sembra aver agito come fattore propulsivo per l'avvio della procedura di ratifica in Olanda, nonostante le perplessità che si sono riscontrate in quel Paese. Quanto al Lussemburgo risulta che quegli ambienti responsabili intendono attenersi agli impegni assunti, anche se preferiscono non figurare fra i primi nel sanzionare un trattato che importa speciali implicazioni per il Granducato (argomento, questo, cui verrà accennato in seguito).

È quindi politicamente opportuno che l'Italia — in coerenza con l'atteggiamento, costantemente mantenuto dal Governo e sostenuto dal Parlamento, di fedeltà ai trattati e agli impegni sottoscritti, nonchè di attivo contributo all'integrazione europea — non venga a trovarsi in una posizione di carenza di fronte ai consociati del Mercato comune proprio su un problema che attiene al consolidamento delle strutture comunitarie ed al più efficiente e razionale funzionamento delle Comunità.

È stato obiettato — e non solo in Italia — che la ratifica parlamentare del trattato potrebbe tradursi in una specie di « cambiale in bianco » data dai Parlamenti ai Governi in una fase in cui permangono ancora taluni interrogativi in merito alla formazione ed ai compiti del futuro esecutivo unificato che verrebbe ad essere costituito con l'entrata in vigore del trattato. In base alle intese di Lussemburgo, i sei hanno convenuto che le ratifiche del trattato stesso verranno depositate ad una data da fissare nel corso del primo semestre dell'anno, ma in ogni caso non prima che sia stata raggiunta un'intesa tra i sei Governi sulla composizione e sui criteri di funzionamento (al-

ternanza della Presidenza e delle Vicepresidenze) della Commissione unica.

Da un lato, perciò, ci troviamo di fronte ad una scadenza per il deposito delle ratifiche, scadenza che è stata fissata come data ultima al 30 giugno di quest'anno, e cui conviene anche da parte italiana prepararsi tempestivamente; dall'altro è stata stabilita una connessione, che rappresenta anche una condizione cautelativa. In effetti, di fronte a talune ben note impostazioni avanzate da parte francese, al Lussemburgo si è anzitutto ribadito il principio che i poteri istituzionali della Commissione non debbono essere alterati; di più, con la connessione suddetta i Cinque si sono premuniti contro il rischio che tale principio venga praticamente ed indirettamente svuotato attraverso le intese da raggiungere sulla formazione ed il funzionamento della Commissione stessa.

In occasione dell'ultima sessione del Consiglio CEE ai primi di aprile sono stati concordati appunto i criteri generali di formazione dell'esecutivo unificato: è questo un buon segno che induce a bene sperare anche per ciò che concerne l'altro aspetto delle prossime conversazioni in argomento, quello relativo alla designazione, da parte dei governi, dei membri del collegio, sulla importanza della quale il senatore Banfi ha fatto opportune osservazioni.

I citati favorevoli progressi costituiscono un ulteriore motivo per non procrastinare la ratifica italiana. Resta inteso tuttavia, senatore Battaglia, che, una volta perfezionata l'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento, il Governo — in conformità alle stesse intese di Lussemburgo — si riserverà di riesaminare l'opportunità di procedere al deposito della ratifica, qualora non venisse conseguito un soddisfacente esito del seguito delle imminenti trattative concernenti la Commissione unica. Del resto, siamo stati informati che questa stessa riserva vale anche per altri Stati membri della CEE nei quali la procedura parlamentare di ratifica è stata già completata.

Il senatore D'Andrea, soffermandosi sul futuro dell'esecutivo unificato, di cui è prevista la progressiva contrazione numerica,

ha detto che ciò porrà un problema di nomina di una rappresentanza altamente qualificata, problema che si ripresenterà del resto anche quando si passerà alla riforma di tutti i servizi.

Il richiamo ha un fondamento evidente e non dovrà essere perduto di vista, allorché a volta a volta si accentuerà l'esigenza di garantire una nostra rappresentanza proporzionata e qualificata al massimo.

Sul contenuto dell'accordo si ritiene di non dover insistere in dettaglio, richiamandosi al riguardo quanto è stato detto nella relazione governativa che ha accompagnato il disegno di legge, nonchè l'analisi scritta ed orale fatta dal relatore senatore Carboni, della quale vivamente lo ringrazio.

Conviene però mettere ancora una volta in rilievo la portata politica del trattato: esso segna un passo avanti, anche se non completo e perfetto come da alcuni senatori è stato indicato, verso una concentrazione dei servizi comunitari e quindi verso una evoluzione in senso unitario dell'attività della Comunità, e nel contempo costituisce il presupposto per il più ampio e fondamentale riassetto che dovrà operarsi — entro scadenze già previste — mediante la fusione delle tre esistenti Comunità e dei relativi trattati, offrendo l'occasione per quei perfezionamenti che sono stati segnalati come opportuni dal relatore e da altri senatori.

In merito ad alcune osservazioni avanzate su certi aspetti del problema in discussione, tornano opportune le seguenti osservazioni.

Il relatore senatore Carboni, pur riconoscendo che il trattato dell'8 aprile 1965 ha ampliato il potere di censura del Parlamento europeo nei confronti della Commissione unificata, ha lamentato che non sia stato dato al Parlamento stesso un peso ancor più ampio, che includesse fra l'altro la facoltà di pronunciarsi sulla nomina dei membri del collegio.

È noto come il Governo si sia costantemente fatto assertore in seno alla Comunità dell'esigenza di un allargamento dei poteri del Parlamento europeo, e basterà ricordare al riguardo le dichiarazioni fatte proprio

all'atto della firma del trattato l'8 aprile 1965. Il problema è però connesso al quadro della prevista revisione dei trattati e delle tre Comunità, ed è perciò in tale più vasto contesto che occorrerà decidere l'estensione, le forme e le modalità di questo auspicato ampliamento delle funzioni dell'Assemblea comunitaria.

Il senatore Carboni nella relazione e il senatore Ferretti nel suo intervento hanno chiesto chiarimenti sui « problemi particolari » per il Lussemburgo, cui si è cercato di venire incontro con la decisione relativa alla provvisoria installazione delle sedi comunitarie. Prescindendo da una valutazione in termini strettamente contabili delle comprensibili implicazioni che arreca all'economia di un piccolo Stato il trasferimento di una organizzazione internazionale dal suo territorio, gli altri *partners* della Comunità hanno convenuto sulla equità del criterio secondo cui occorre dare certe contropartite, di natura materiale ma soprattutto morale, come riconoscimento della vocazione europeistica del Granducato in quanto sede ultradecennale della prima Comunità in ordine di tempo. Ma va sottolineato ancora una volta che con la richiamata decisione non è stata pregiudicata in alcun modo la scelta della sede definitiva degli organismi comunitari, scelta che verrà presumibilmente orientata verso le soluzioni più convenienti e più razionali dal futuro studio dell'insieme dei problemi attinenti alla progettata fusione delle Comunità europee.

Nel corso dell'*iter* parlamentare di ratifica e in questa stessa discussione — come ha fatto il senatore Mencaraglia — è stata evocata la questione del rinnovo della rappresentanza parlamentare italiana all'Assemblea comunitaria.

Come altra volta ho dichiarato in Senato, il Governo considera che il problema della composizione della delegazione al Parlamento europeo rientri precipuamente fra le prerogative dei due rami del Parlamento nazionale, così come è previsto dai trattati di Roma. Condividendo il giudizio sull'opportunità che questo problema trovi una sollecita definizione, il Governo segue con interesse le iniziative che proprio in questi gior-

ni sono state assunte nella sede propria per ricercare una soluzione. Ciò detto, tuttavia, non sembra che possa stabilirsi fra tale problema e la ratifica del trattato un nesso condizionante: pur con le proiezioni politiche cui si è accennato, la fusione degli esecutivi comporta una riorganizzazione strutturale ed amministrativa limitata essenzialmente ai Consigli dei ministri, nonchè alle due Commissioni ed all'Alta Autorità.

Per la rappresentanza parlamentare ho già detto che il Governo non si attribuisce il diritto di interferire in una questione di stretta competenza del Parlamento, che per quanto so dovrebbe essere chiamato entro la prima quindicina di maggio.

Per la rappresentanza in seno al Comitato economico e sociale, al senatore Lussu, al senatore Bitossi ed al senatore Banfi comunico che il problema è all'attento esame del Presidente del Consiglio e del Ministro del lavoro, competenti istituzionalmente a queste scelte. Dinanzi a loro sono state prospettate le scadenze alle quali al Ministero degli affari esteri incomberà l'obbligo di trasmettere designazioni che quanti hanno l'onore di portare la voce dell'Italia negli organi comunitari si augurano non siano suscettibili di critiche sotto il profilo della loro rappresentatività.

Il senatore Mencaraglia, affrontando il problema degli effetti del MEC sull'economia italiana, ha ricordato il parere del Consiglio dell'economia e del lavoro, ha lamentato che gli italiani a Bruxelles enuncino buone tesi e poi le lascino cadere e, tornati a Roma, evitino di procedere all'armonizzazione delle strutture e delle politiche interne con le strutture e le politiche comunitarie.

Pur riservando al momento della discussione della relazione ministeriale presentata il 29 dicembre un ampio esame di queste e di altre questioni, desidero ricordare che il parere al Consiglio dell'economia e del lavoro è stato richiesto da chi parla proprio per essere confortato nel sostegno della posizione italiana alla ripresa del dialogo fra i Sei. Nello svolgimento di esso non è affatto vero che ci limitiamo ad enunciare delle tesi. Le enunciamo e le difendiamo, come

la cronaca di un anno, proprio dall'aprile 1965 all'aprile 1966, ha abbondantemente dimostrato, segnalando enunciati all'inizio, ferme decisioni poi ed infine riconoscimenti alle nostre tesi e riparazione dei danni da noi sopportati.

Anche a noi non è sfuggita qualche ritardata armonizzazione dell'Amministrazione italiana alla politica comunitaria. Perciò il Ministro degli esteri nella scorsa estate si permise di sollecitare i colleghi a provvedere con innovazioni, e con coerenza permanente poi, in modo da dare alla diplomazia italiana la possibilità di chiedere il riconoscimento dei nostri interessi ed in seguito la soddisfazione di vedere all'interno la tempestiva utilizzazione dei riconoscimenti conseguiti.

Ma anche questo argomento riporta la discussione in un ambito più vasto, quello delineato dal Parlamento quando in luglio richiese la relazione che in dicembre ho avuto l'onore di presentare. Ora mi auguro che la Commissione degli esteri, con o senza l'integrazione di altre Commissioni — dipendendo da essa ogni decisione in questa materia —, provveda agli atti preliminari che prepareranno l'ampia discussione della politica europea, con la partecipazione in quest'Aula dei Ministri che devono promuoverla e sostenerla nelle sedi internazionali e dei Ministri che poi devono applicarla in sede interna.

Oggi, tornando all'oggetto delle discussioni, debbo compiere il grato dovere di chiedere l'approvazione della proposta ratifica del trattato di fusione degli esecutivi, dichiarando che per il deposito il Governo non ha difficoltà a considerare accettabile il dispositivo enunciato nell'ordine del giorno sottoposto all'Assemblea dai senatori Battaglia, Bergamasco, D'Andrea e Palumbo. *(Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro degli affari esteri ha già espresso l'avviso del Governo sull'ordine del giorno presentato dai senatori Battaglia, Bergamasco, D'Andrea e Palumbo. Invito pertanto l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione.

C A R B O N I , relatore. La Commissione è d'accordo col Governo.

B E R G A M A S C O . Ringrazio il Governo e la Commissione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee ed il Protocollo sui privilegi e le immunità, con Atto finale e Decisione dei rappresentanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali indicati nell'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 38 del Trattato.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Sullo svolgimento delle interrogazioni concernenti i gravissimi incidenti verificatisi all'Università di Roma

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sciogliendo la riserva formulata all'inizio della seduta odierna dal Presidente Merzagora, comunico che il Governo risponderà alle interrogazioni relative agli incidenti avvenuti all'Università di Roma nella seduta di domani mattina.

Per la discussione del disegno di legge n. 665

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, desidererei proporre l'anticipazione della discussione del disegno di legge che figura al punto 8 dell'ordine del giorno, d'iniziativa del deputato Berlinguer, dei deputati Coccia ed altri e dei deputati Pennacchini ed altri, relativo alle modifiche degli articoli 589 e 590 del codice penale (665). È un disegno di legge approvato, a quanto mi si dice all'unanimità, dalla Camera dei deputati e che non dovrebbe suscitare opposizioni perchè sembra che abbia raccolto anche il consenso unanime della Commissione del Senato. D'altra parte il provvedimento è urgente perchè risulta che vari processi per lesioni colpose sono sospesi in attesa della definizione di questo disegno di legge.

D'ANGELO S A N T E . Di che cosa si tratta?

G A V A . Si tratta di un disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Berlinguer, degli onorevoli Coccia ed altri e degli onorevoli Pennacchini ed altri, relativo alle modifiche degli articoli 589 (omicidio colposo) e 590 (lesioni personali colpose) del codice penale. Vorrei chiedere, pertanto, che il disegno di legge venisse messo all'ordine del giorno della seduta di martedì.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ricordo che il Senato deve esaurire la discussione del disegno di legge sulle novità vegetali. Siccome la discussione di tale disegno di legge è stata lasciata in sospeso ed è necessario proseguirla con l'esame degli articoli, riterrei opportuno inserire la discussione del disegno di legge al quale si è riferito il senatore Gava dopo la discussione di quello riguardante le novità vegetali.

G A V A . Come ho già detto, signor Presidente, ritengo che il disegno di legge di

cui ho sollecitato l'esame non debba suscitare dissensi.

P R E S I D E N T E . Comunque, senatore Gava, il disegno di legge sarà discusso nella seduta di martedì prossimo.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

DI PRISCO, MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano sia cosa urgente prendere opportune iniziative atte a promuovere una aggiornata organizzazione di servizi di medicina del lavoro per adeguare alle esigenze moderne di tutela la prevenzione antinfortunistica e sanitaria del lavoro.

Il rilevante accrescersi di eventi dannosi invalidanti e mortali derivanti da ambiente e ritmi di lavoro, conseguenza molto spesso della ristrutturazione e riorganizzazione di tecniche produttive, fanno riscontrare come inadeguate e basate su criteri burocratici le relative norme tuttora vigenti nella legislazione italiana. (451)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

TERRACINI, BUFALINI, GIGLIOTTI, MAMMUCARI, PERNA, CONTE, COLOMBI, SCOCCIMARRO, SECCHIA, ROMANO, COMPAGNONI, MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi incidenti provocati all'Università di Roma il 27 aprile 1966 da teppisti fascisti e nei quali

ha trovato morte lo studente di architettura Paolo Rossi:

1) in base a quale disposizione gli agenti della forza pubblica erano entrati nel recinto della Città universitaria e specialmente perchè, presenti agli atti di aggressione compiuti dai fascisti, non sono intervenuti per reprimerli;

2) quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei detti agenti e dei funzionari e ufficiali di Pubblica sicurezza che li comandavano, dei quali si chiede di conoscere i nomi;

3) che cosa intenda fare il Ministro della pubblica istruzione di fronte all'assurdo e fazioso comportamento del rettore professore Ugo Papi il quale ha impedito a parlamentari e docenti dell'Università di Roma di entrare nella Città universitaria, facendone sloggiare con la forza gli studenti che si erano raccolti per manifestare la loro giusta protesta; e che ormai troppe volte in analoghe circostanze ha dimostrato la sua incapacità di fronteggiarle, secondo gli compete;

4) se siano stati arrestati i colpevoli dell'uccisione di Paolo Rossi, per la cui identificazione non esiste difficoltà alcuna, salvo eventualmente la malavolontà delle Autorità di polizia. (1219)

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno* - - Sulle responsabilità delle autorità accademiche che hanno da lungo tempo tollerato, in seno all'Università di Roma, la pratica di intimidazioni e di violenze, culminate nei gravissimi incidenti del 27 aprile 1966 e nella morte dello studente Paolo Rossi;

sulla condotta delle forze di polizia, che hanno sistematicamente tollerato o non saputo impedire, l'ingresso nei locali dell'Università di elementi estranei e teppistici, legati a movimenti neo fascisti e di estrema destra, che di per se stessi costituiscono con i loro atteggiamenti provocatori una offesa alla coscienza democratica del Paese e alla Repubblica sorta dalla Resistenza. (1220)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BATTINO VITTORELLI, ARNAUDI, BANFI, TORTORA, STIRATI, MACAGGI, NENNI Giuliana, BONACINA, SELLITTI, MORABITO, BERMANI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione*. — Sui gravi fatti avvenuti il 27 aprile 1966 all'Università di Roma in occasione dei quali ha trovato la morte il giovane studente Paolo Rossi; si chiede:

1) se sappiano che nell'Università di Roma da lungo tempo — come alcuni degli interroganti ebbero a denunciare in una precedente interrogazione — gli studenti siano periodicamente sottoposti a provocazioni, minacce e aggressioni da parte di squadrace fasciste e di estrema destra;

2) se siano informati che nessun provvedimento è stato mai preso dal Rettore o dal Direttore amministrativo nonostante le ripetute richieste e il susseguirsi di incidenti sempre più gravi, per garantire la tranquillità e la sicurezza nella università medesima;

3) se siano a conoscenza del fatto che da troppo tempo il comportamento della polizia è del tutto inadeguato e degno di attento esame da parte degli organi competenti per accertare eventuali responsabilità;

4) quali provvedimenti intendano prendere in una situazione che da preoccupante si è fatta tragica e intollerabile da parte di ogni cittadino democratico. (1221)

NENCIONI, LESSONA, BASILE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione*. — Per conoscere, ad evitare evidenti speculazioni di carattere politico, come si sono svolte, in questi giorni, le operazioni elettorali dell'Assemblea dell'ORUR; se non sia vero che, contro lo schieramento « Caravella » del FUAN, si sono organizzate azioni di violenza alle persone e di danneggiamento e dispersione di materiale elettorale; a chi risalgono le responsabilità dirette ed indirette; quali cause hanno determinato il luttuoso incidente. (1222)

JANNUZZI, BERTOLA, RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti che culminarono con la morte del giovane studente universitario Paolo Rossi, quali le cause che portarono ai gravissimi incidenti verificatisi nella Facoltà di lettere dell'Università di Roma ed in quale modo, accertate le responsabilità, si intende assicurare lo svolgimento della vita democratica nell'Ateneo romano. (1223)

BOCCASSI, MINELLA MOLINARI An-
giola, SCOTTI, SIMONUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè l'Amministrazione dell'INAM (Istituto nazionale assicurazione malattie), esegua la decisione del Consiglio di Stato pubblicata il 30 dicembre 1965 e notificata all'Ente il 5 gennaio 1966, in base alla quale veniva accolto il ricorso n. 247/64 di alcuni funzionari medici che erano stati declassati per effetto delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione del 2 luglio 1963 e dell'8 novembre 1963. (1224)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno riprendere in esame la grave situazione che si è creata nell'Azienda municipalizzata di Bologna ATM, e di riflesso nell'Azienda provinciale APT pure di Bologna, a seguito dell'annullamento, da parte della Giunta provinciale amministrativa, della delibera della C.A. della ATM n. 144 del 17 settembre 1965 avente per oggetto « Aggiornamento di alcune competenze accessorie del personale ».

Difatti tale annullamento ha creato uno stato di disagio fra i dipendenti delle Aziende che sono costretti, per fare applicare un accordo nazionale, a scendere ripetutamente in sciopero con gravi ripercussioni sulle normali attività della popolazione.

L'opportunità di tale intervento è tanto più giustificato tenendo conto che la Presidenza del Consiglio dei ministri, sollecitata ad intervenire dal comune di Bologna, rispondeva con la nota n. 28455/1688 nella

quale si affermava che « l'iniziativa rientra nelle competenze del Ministero dell'interno ». (1225)

BONAFINI, GIORGI, BERNARDI, BAT-
TINO VITTORELLI, NENNI Giuliana, JO-
DICE, BANFI, SALERNI, BERMANI, POËT,
SELLITTI, MORABITO, STIRATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere riguardo ad avvenimenti antidemocratici che, con sempre maggiore frequenza, si manifestano nel Paese:

il 25 aprile 1966 nella città di Forlì squadre neofasciste, con manifestazioni di violenza offesero cittadini ed istituzioni democratiche; in pari data nella città di Ancona è stato oltraggiato il monumento ai caduti per la Resistenza; in altre città di Italia manifesti del MSI ribadivano l'avversione agli ideali che furono premessa della riconquistata libertà democratica del nostro Paese.

A parere degli interroganti, il succedersi di tali avvenimenti chiarisce intenzioni ed azioni delle organizzazioni neo fasciste. (1226)

VERONESI, BERGAMASCO, ARTOM,
BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere in particolare le iniziative che il Governo abbia deciso di prendere a seguito degli studi effettuati a partire dal gennaio 1965 ad oggi per risolvere, in modo concreto e graduale, gli enormi problemi statici e di conservazione del patrimonio storico ed artistico della città di Urbino, problemi che in questi ultimi tempi hanno assunto carattere di estrema gravità per cui le soluzioni appaiono inderogabili. (1227)

BONALDI, D'ANDREA, ALCIDI REZZA
Lea, TRIMARCHI, PALUMBO, VERONESI.
— *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere le cause dei disordini di questi giorni nell'Università di Roma, disordini che hanno avuto la lut-

tuosa conseguenza della tragica morte dello studente Paolo Rossi. (1228)

MESSERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intendano promuovere di fronte alla pubblicazione, sulle colonne di un quotidiano, di larghi estratti testuali di un rapporto svolto da un gruppo di Commissari membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia in Sicilia; pubblicazione che, con una forma e caratteri vistosi — in violazione del segreto d'ufficio prescritto dall'articolo 82 della Costituzione della Repubblica italiana — getta discredito sulla dignità, sul decoro, sull'autorità dei magistrati siciliani, i quali — nel solco di una nobile tradizione, intessuta di indipendenza, di severità, di magistero giuridico — hanno sempre adempiuto, e continuano ad adempiere, con alto senso di responsabilità e profonda dedizione, i doveri del loro delicatissimo ufficio;

e quali possano essere gli interventi intesi a fronteggiare le conseguenze di una iniziativa che — trasferendo nella arena della speculazione politica un grave compito di inchiesta, che non può essere seriamente svolto senza il più vigilato riserbo — rende pubbliche — prima che la Commissione in sede plenaria, ne abbia riferito al Parlamento — opinioni e considerazioni di un gruppo di Commissari « in missione informativa » relativamente alle direttive di membri dell'ordine giudiziario ed a procedimenti rientranti nella esclusiva sfera di competenza del magistrato: iniziativa che assurge a gesto riprovevole, e che suona altamente offensiva per il prestigio, nel Paese ed all'estero, di tutta la Magistratura italiana, che l'interrogante, per valutazioni obiettive e sulla scorta di una lunga esperienza internazionale, considera tra le più degne nel mondo. (1229)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CANZIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — L'interrogante, considerato che i numero-

si lavoratori residenti in Clivio e nelle zone viciniori, sono costretti, per recarsi in Svizzera, a servirsi del Valico di Bellavista, e ciò con grave loro disagio, specie nei periodi di precipitazioni atmosferiche;

ritenuto che le autorità svizzere e lo stesso comune di Clivio hanno già provveduto ai lavori di asfaltatura della strada che congiunge i centri abitati al Valico di Arzo e che da parte del comune di Clivio è stata avanzata richiesta di apertura al traffico veicolare dello stesso Valico di Arzo,

chiede di sapere se il Ministro ritiene opportuno d'impartire le necessarie disposizioni affinché il Valico doganale di Arzo venga riaperto al traffico veicolare.

L'interrogante ritiene che al servizio di frontiera possa essere adibita la Guardia di finanza indipendentemente dalla presenza sul posto di funzionari civili di dogana, e ciò anche per il fatto che presso la dogana di Bellavista e quella di Bieno Indemini, quest'ultima di recente aperta al traffico, non si trovano in servizio impiegati civili. (4641)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se condivide l'operato del Prefetto di Viterbo che recentemente ha nominato presidente dell'Ospedale grande degli infermi di Viterbo il dottor Rodolfo Gigli, impiegato dell'ENPAS di Viterbo, ente convenzionato col predetto ospedale, per modo che viene a configurarsi un tipico caso di incompatibilità. Nella persona del Gigli infatti convergono, così, rapporti, posizioni o situazioni che potrebbero comunque influire sulla regolarità dell'esercizio delle funzioni per un potenziale o effettivo conflitto di interessi fra i due uffici: impiegato dell'ENPAS e presidente dell'Ospedale.

Di fronte a questo caso di patente incompatibilità, si chiede di sapere quali disposizioni impartirà il Ministro onde evitare l'anzidetta situazione che ha suscitato sfavorevoli commenti sulla condotta del Prefetto, il quale si è praticamente limitato ad accogliere le richieste della locale Democrazia cristiana la quale, se è naturale e logico che conduca una politica assai poco commendevole di sottogoverno, pone però in

cattiva luce l'operato di quel funzionario statale che, per l'articolo 98 della Costituzione, dovrebbe essere al servizio esclusivo della Nazione.

Si chiede di sapere anche se non senta l'imprescindibile necessità di richiamare il Prefetto di Viterbo all'osservanza scrupolosa del predetto articolo 98 della Costituzione. (4642)

MILITERNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano necessario ed urgente predisporre, nel primo programma di prossima realizzazione, per la valorizzazione turistica e del patrimonio forestale, la costruzione della strada del Pollino che da Piano del Ruggio (quota 1.600 circa), ove attualmente termina un primo tronco stradale di recente costruzione, raggiunga le principali cime del Massiccio del Pollino: Cupola S. Paolo (m. 1.908), Serra della Manfrediana (m. 1.981), Serra del Prete (m. 2.186), Monte Pollino (m. 2.248), Serra del Dolce Dorme (m. 2.272), altezza massima dell'intero Appennino meridionale.

Il Pollino — che ha inizio, a nord, al Passo del Fortino (m. 1.083), nei pressi del quale sbocca la superstrada, in corso di avanzata costruzione, dal Tirreno (Praia a Mare-Maratea) al tratto interno dell'Autostrada del Sole, che sullo stesso orlo nord della Conca di Campo Tenese comprende zone in cui è in atto un processo di notevole sviluppo economico, come ad esempio nel comune di Mormanno, con le industrie moltipliche, dei pastifici e boschive, di Laino, con le Centrali termoelettriche del Mercure per lo sfruttamento dell'omonimo bacino lignifero calabro-lucano, e che a sud si estende sino alle conche meravigliose di Morano Calabro e di Castrovillari, capoluogo della Calabria del Pollino, e nella contermine Pianura di Sibari — viene oggi a trovarsi al punto d'incrocio dell'Autostrada del Sole con le più importanti arterie del traffico lungo gli itinerari nazionali ed internazionali.

Ma i panorami solenni e fascinosi delle sue vette, all'erta sugli orizzonti dei due

mari, Tirreno e Jonio, le sue nevi perenni, le tracce glaciali consistenti nei noti circhi con i suggestivi laghetti e gli apparati morenici, la peculiarità della sua flora, unica, con il *Pinus leucodermis* ed altre specie proprie e rare, la fragranza delle sue piante officinali, le sue vergini foreste che dalle vette fanno corona a pianori saluberrimi, ove potrebbero sorgere villaggi turistici, alberghi, industrie boschive e silvo-pastorali, nonchè piccole e medie industrie per la valorizzazione delle piante officinali (vedi studio SVIMEZ: volume « Le piante officinali in Calabria e sul Pollino »), sono tuttavia inaccessibili, per carenza assoluta di strade, il che, ovviamente, blocca ogni iniziativa non solo di valorizzazione turistica ed industriale, ma anche agricola e forestale nel più grande bacino montano dell'Appennino meridionale, interessante l'economia della Calabria e della Lucania.

Ciò premesso e riconsiderato, l'interrogante insiste perchè sia programmata, con priorità di finanziamenti e di tempi tecnici di esecuzione, la rete stradale delle grandi vette del Pollino e ciò anche al fine di rendere funzionale il tronco recentemente costruito, sino alla quota di Piano del Ruggio, anche previa adeguata sistemazione. (4643)

MILITERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno predisporre la trasformazione dell'ex strada provinciale 110 Cetraro-Fagnano-Valle Sacchini-Bivio di Tarsia, da tempo compresa nelle strade da trasferirsi dall'Amministrazione provinciale all'ANAS, in superstrada a scorrimento veloce.

La nuova arteria, con percorrenza di fondo valle, attraverso una breve galleria di valico, e mediante l'opportuna sistemazione dei tronchi utilizzabili delle attuali strade provinciali e nazionali interessate, avrà la necessaria ed insostituibile funzione non solo di raccordo del porto tirrenico della provincia di Cosenza, nella rada di Cetraro, all'autostrada del sole, ma di una vera e propria trasversale tirrenico-ionica, al fine del più ravvicinato collegamento dell'economia

della Regione calabrese alle zone portuali. (4644)

MILITERNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, facendo seguito alle precedenti richieste in via breve ed alle istanze reiterate e documentate dell'Amministrazione comunale di Altomonte (Cosenza), se non ritenga opportuno procedere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, al consolidamento della Torre Normanna, ubicata nel quartiere medioevale della città di Altomonte, comune che peraltro è stato recentemente investito da una disastrosa alluvione.

Constatato, inoltre, che il Genio civile di Cosenza, con nota del 24 novembre 1965, protocollo n. 2508, dichiarava che « l'edificio in parola costituisce un grave pericolo per la pubblica incolumità ed in special modo per i fabbricati sottostanti »; che la predetta torre, in considerazione del suo grande valore artistico, è catalogata tra gli edifici monumentali e che pertanto il Genio civile di Cosenza, con la citata nota, invitava la Soprintendenza ai monumenti ed alle gallerie della Calabria « a predisporre tutti gli interventi di sua competenza », mentre, « data la gravità e l'urgenza della cosa », invitava il comune di Altomonte « a provvedere subito a chiudere al traffico le vie circostanti ... ed emettere ordinanza di sgombero dei fabbricati limitrofi abitati »; l'interrogante, sia per placare il giustificato allarme civico per le sorti della storica torre monumentale, sia per sollecitare la soluzione dei gravi problemi urbanistici ed umani posti in essere dalla situazione in atto, sia al fine di liberare la pubblica Amministrazione da eventuali, gravi responsabilità di vario genere, chiede che si proceda, con priorità di finanziamenti, e di tempi tecnici di esecuzione, al consolidamento delle torre monumentale di Altomonte. (4645)

PERRINO, LOMBARDI, BARTOLOMEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se nel quadro degli interventi che si ravvisano

intanto possibili ed opportuni, anche in relazione alle notizie contenute nella risposta alla interrogazione n. 4126, non ritengano di salvaguardare la minima redditività delle rivendite, atteso che il reddito di cui si fa cenno e mediamente considerato è al lordo da ogni spesa di gestione nonchè degli oneri dei canoni e sopraccanoni e tasse, e che il recente aumento dell'aggio, nelle misure dello 0,50 per cento, rappresenta mediamente un aumento lordo mensile di sole lire 4.000 per rivendita, promuovendo idonee istruzioni per ridurre a casi eccezionali la concessione di nuove rivendite e di patentini, anche perchè il numero di quelle esistenti è più che sufficiente ad assicurare le esigenze del consumo, disponendo, anzi, eventuali spostamenti di quelle rivendite che per cause indipendenti dalla loro volontà avessero dovuto subire sensibili contrazioni nel reddito di qualche anno fa.

Per chiedere se in rapporto alla stabilità e alla specializzazione delle rivendite, nonchè al cospicuo apporto che esse garantiscono alle finanze dello Stato, ed agli obblighi ed oneri che la loro concessione richiede, il servizio che esse prestano vada considerato in modo diverso da una semplice attività marginale, atteso la socialità e la esigenza di un criterio che ad un determinato lavoro debba corrispondere un'equa remunerazione. Lo stesso dicasi per la vendita dei valori bollati e postali, il cui compenso dovrebbe essere raffigurato ad una equa valutazione degli oneri e delle spese, per stabilire una sufficiente disponibilità per la distribuzione, in quanto l'aumento dei valori è di fatto inferiore a quello che comporta il funzionamento delle gestioni di vendita.

Per chiedere, infine, se oltre agli argomenti di cui sopra, che potranno essere approfonditi ed avviati a soluzione, in sede collegiale, com'è stato preannunciato nella risposta ministeriale, non si ritenga urgente disporre intanto qualche ritocco dell'aggio sui generi che non hanno fatto parte del provvedimento, di cui alla legge 13 luglio 1965, n. 825, nonchè di quelli sulla vendita dei valori bollati e postali, che sono rimasti nella misura di tanti anni fa, provvedendo in merito

all'aumento del limite di reddito agli effetti della esenzione del canone e a rivedere l'attuale indennità trasporto del sale che è al disotto di un terzo della spesa effettiva che tale trasporto richiede e che le rivendite debbono sostenere. (4646)

CASSESE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per far ripartire al più presto tra i farmacisti rurali, in disagiate condizioni, la somma di circa 2 miliardi di lire accantonata dagli Enti mutualistici dal 1964 ad oggi in base alla convenzione nazionale. (4647)

ZANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del conflitto di competenza sorto fra il comune di Rimini ed il Ministero dei lavori pubblici circa i lavori di riparazione da farsi urgentemente al ponte sul deviatore del Marecchia e se, in considerazione dell'imminente inizio dell'alta stagione turistica e del conseguente enorme traffico che si convoglierà verso Rimini, specialmente dal nord, non ritenga urgente impartire le opportune disposizioni per dirimere il suddetto conflitto, onde i lavori vengano eseguiti al più presto, sì che la riviera romagnola non sia danneggiata nella sua preminente attività economica ed i turisti stranieri non giudichino sfavorevolmente le amministrazioni pubbliche italiane con riflessi negativi per il turismo nazionale. (4648)

ZANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgentissimo fare di tutto perchè la variante alla statale n. 16 nei pressi dell'abitato di Rimini, già iniziata da anni, sia aperta al traffico al più presto, comunque non oltre il mese di maggio 1966, in considerazione dell'ormai imminente inizio dell'alta stagione turistica e del conseguente enorme traffico che si convoglierà verso Rimini, in particolare dal nord. (4649)

GIARDINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli insegnamenti di storia dell'arte greca e romana del biennio del nuovo Liceo classico saranno affidati agli attuali docenti di storia dell'arte (analogamente a quanto fatto per l'insegnamento della storia nei Licei scientifici).

Un tale provvedimento sarebbe logico ed opportuno per i seguenti motivi:

1) non si può assolutamente concepire una divisione fra arte greco-romana e arte medioevale-moderna: lo studio del Partenone o della pianta ippodamea o del discobolo o del fregio pittorico della Villa dei Misteri comporta esattamente gli stessi impegni culturali e formativi relativi al tempio laurenziano di Firenze, alla pianta di Pienza, alla Pietà vaticana o agli affreschi giotteschi nella cappella Scrovegni;

2) i professori di storia dell'arte, già abilitati in questa disciplina, affrontano nell'esame di concorso a cattedra, anche la prova d'arte greco-romana e lo Stato ne accerta la validità della relativa preparazione, chiamando come giudici dei concorsi pure i professori universitari di archeologia;

3) l'insegnamento di storia dell'arte implica la conoscenza non solo della specifica metodologia critica, ma anche delle peculiarità tecniche, della museografia, della conservazione delle opere d'arte e della moderna scienza urbanistica;

4) l'orario di storia dell'arte oggi in vigore va ampliato ed iniziato, per criteri di sincronismo, nello svolgimento di tutte le materie, fin dal biennio del nuovo Liceo ed integrato con visite a musei e monumenti, visite periodiche e sistematiche e non già occasionali e concentrate come tuttora si usa.

Una diversa soluzione — come affidare l'insegnamento della storia dell'arte greco-romana ai docenti di lettere dello stesso biennio — non avrebbe alcun fondamento didattico, se i criteri in questo campo sono quelli sempre affermati della qualificazione e della specializzazione dei docenti (com'è noto, il professore di lettere, duran-

te il corso di studi universitari, avrà forse sostenuto un solo esame annuale di archeologia se è del gruppo classico, o un solo esame di storia dell'arte se del gruppo moderno) Ragioni di un minimo di ore settimanali di lezione non devono pregiudicare l'efficienza degli insegnamenti, affidando discipline specialistiche a docenti privi di specifica competenza, e non devono avallare una assurda differenza di metodo nello studio della storia dell'arte, riconducendo l'arte greco-romana, con criterio strettamente positivistico, ad una pura e semplice quantificazione ormai assolutamente superata. Un Paese ricchissimo, com'è il nostro, di testimonianze artistiche, merita una popolazione più attenta e preparata a certi valori dello spirito e della cultura. (4650)

TOMASUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda accogliere con sollecitudine e favorevolmente la domanda presentata dal Consorzio idrico alto Metauro (Urbino) in data 7 gennaio 1966 tendente ad ottenere, ai sensi della legge n. 635, del 29 luglio 1957, un ulteriore finanziamento di 500 milioni che permetterebbe di fare un notevole passo in avanti nel completamento dell'opera già iniziata e di fare giungere l'acqua, che attualmente manca, ad altri tre Comuni consorziati: Acqualagna, Fermignano, Urbino. (4652)

TOMASUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponde al vero che nelle città di Pesaro e di Urbino l'ONMI sarebbe giunta nella determinazione di procedere alla chiusura degli asili nido. La voce, diffusasi in quest'ultima settimana, ha provocato notevole apprensione fra le madri meno abbienti e fra le lavoratrici che si vedrebbero private di un servizio di grande importanza sociale.

L'interrogante chiede di conoscere (qualora risulti vera la decisione) quali misure intenda adottare per assicurare la continuità delle gestioni degli asili. (4653)

TOMASUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) in quale misura è stata fornita assistenza ai familiari colpiti dalla sciagura nella miniera di Cà-braccio di Sasso-corvaro (Pesaro) dove hanno perduto la vita Armando Raffaelli, di anni 40, con tre figli a carico, e Mario Falconi di anni 38, con cinque figli a carico, e rimasto ferito, in maniera gravissima, Pasquale Centuriani di anni 50;

2) se sono state accertate le cause e la relative responsabilità della sciagura e se nella concessione dei permessi di estrazione del minerale erano state imposte (e poi verificate da parte del compartimento minerario di Bologna) adeguate misure di sicurezza;

3) infine, per sapere se non intendono compiere sopralluoghi nelle miniere di Monte Altavelio di Mercatino Conca e Monte Maggio di S. Leo (Pesaro) dove la stessa Ditta C.B.D. (chimica betoniti decoloranti) con sede a Monte Colombo (Forlì) gestisce le altre miniere. (4654)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, nel quadro delle più volte riconosciute necessità ed opportunità, non ritenga autorizzare la Società autostrade padane ad emettere con urgenza un prestito obbligatorio attraverso il quale finanziare la costruzione dell'Autostrada Piacenza-Brescia, per il fatto che il conseguente ritardo nell'inizio dei lavori potrebbe comportare la decadenza della relativa concessione del Ministero dei lavori pubblici. (4655)

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli orientamenti e le decisioni prese in merito all'utilizzazione della somma da tempo stanziata per l'avvio al ripristino del Palazzo Farnese di Piacenza nonchè gli impegni che si intendono prendere per la completa valorizzazione di tale storico monumento, considerando che siano tali per cui i lavori vengano portati avanti con continuità, razionalità ed in modi adeguati al

fine anche di corrispondere agli sforzi compiuti dagli enti locali piacentini.

In particolare, inoltre, per conoscere lo stato dei progetti approntati dalla Soprintendenza ai monumenti per la sistemazione degli appartamenti al primo piano del predetto Palazzo. (4656)

FRANCAVILLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali ragioni abbiano impedito, per due anni, la nomina del nuovo Presidente dell'Istituto postelegrafonici.

In conseguenza di tale ritardo, che ha originato ampie agitazioni del personale, le funzioni di Presidente sono state sostenute dal Direttore generale delle poste, che è, di diritto, Vicepresidente dell'Istituto e membro del relativo Consiglio di amministrazione.

L'interrogante chiede anche di conoscere se detta inadempienza non abbia recato pregiudizio sia all'andamento degli affari dell'Istituto postelegrafonici, cui è affidata la gestione di parecchi miliardi, sia al funzionamento della Direzione generale delle poste, in dipendenza della contemporanea e continua assunzione, per due anni, delle due impegnative cariche da parte del Direttore generale delle poste.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se sia vera la notizia, apparsa sulla stampa, secondo la quale il Consiglio di amministrazione dell'Istituto avrebbe deliberato di corrispondere l'indennità di tre milioni di lire per i due anni nei quali ha sostituito il Presidente, al Direttore generale delle poste, il quale, informato, avrebbe dichiarato di voler devolvere tale somma all'assistenza dei figli dei postelegrafonici.

La notizia del prodigo gesto, apparsa due giorni dopo lo sciopero dei postelegrafonici, ha destato, contrariamente alle aspettative, sorpresa ed amarezza, in quanto i postelegrafonici, nella grande maggioranza, non sono ancora in grado di provvedere direttamente ed adeguatamente alle necessità dei propri figli, mentre l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si ostina a negare loro quelle indennità che il gravoso lavoro giustifica.

Ove la notizia surriferita sia vera, l'interrogante chiede infine di conoscere con quali poteri il Consiglio di amministrazione dell'Istituto postelegrafonici abbia deliberato di corrispondere la detta indennità di tre milioni di lire ad un proprio componente, dato che, a norma di legge, le indennità ai componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, come pure ai membri del Collegio dei revisori, sono stabilite con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con quello del tesoro. (4657)

Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

G E N C O , Segretario:

n. 919 del senatore Nencioni ed altri, nella interrogazione n. 4640;

n. 793 del senatore Pace, nella interrogazione n. 4651.

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'elenco di interpellanze ritirate.

G E N C O , Segretario:

Nencioni n. 372.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 29 aprile 1966

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 29 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Tutela delle novità vegetali (692).

2. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati BERLINGUER Mario; COCCIA ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Modifiche degli articoli 589 (omicidio colposo e 590 (lesioni personali colpose) del Codice penale (665) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. PALUMBO e TRIMARCHI. — Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alla legge 18 maggio 1951, n. 328 (1592).

Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo (1620-Urgenza).

3. Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (878).

4. TRABUCCHI ed altri. — Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 (1409).

5. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

6. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla Città di Sesto San Giovanni (1525).

8. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 264, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

9. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

10. Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1500).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

Interrogazioni all'ordine del giorno

TERRACINI, BUFALINI, GIGLIOTTI, MAMMUCARI, PERNA, CONTE, COLOMBO, SCOCCIMARRO, SECCHIA, ROMANO, COMPAGNONI, MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi incidenti provocati all'Università di Roma il 27 aprile 1966 da teppisti fascisti e nei quali ha trovato morte lo studente di architettura Paolo Rossi:

1) in base a quale disposizione gli agenti della forza pubblica erano entrati nel recinto della Città universitaria e specialmente perchè, presenti agli atti di aggressione compiuti dai fascisti, non sono intervenuti per reprimerli;

2) quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei detti agenti e dei funzionari e ufficiali di pubblica sicurezza che li comandavano, dei quali si chiede di conoscere i nomi;

3) che cosa intenda fare il Ministro della pubblica istruzione di fronte all'assurdo e fazioso comportamento del Rettore professore Ugo Papi il quale ha impedito a parlamentari e docenti dell'Università di Roma di entrare nella Città universitaria, facendone sloggiare con la forza gli studenti che si erano raccolti per manifestare la loro giusta protesta; e che ormai troppe volte in analoghe circostanze ha dimostrato la sua incapacità di fronteggiarle, secondo gli compete;

4) se siano stati arrestati i colpevoli dell'uccisione di Paolo Rossi, per la cui identificazione non esiste difficoltà alcuna, salvo eventualmente la malavolontà delle Autorità di polizia. (1219)

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Sulle responsabilità delle autorità accademiche che hanno da lungo tempo tollerato in seno all'Università di Roma, la pratica di intimidazioni e di violenze culminate nei gravissimi incidenti del 27 aprile 1966 e nella morte dello studente Paolo Rossi;

sulla condotta delle forze di polizia, che hanno sistematicamente tollerato, o non saputo impedire, l'ingresso nei locali dell'Università di elementi estranei e teppistici, legati a movimenti neo fascisti e di estrema destra, che di per se stessi costituiscono con i loro atteggiamenti provocatori una offesa alla coscienza democratica del Paese e alla Repubblica sorta dalla Resistenza. (1220)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BATTINO VITTORELLI, ARNAUDI, BANFI, TORTORA, STIRATI, MACAGGI, NENNI Giuliana, BONACINA, SELLITTI, MORABITO, BERMANI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Sui

gravi fatti avvenuti il 27 aprile 1966 all'Università di Roma in occasione dei quali ha trovato la morte il giovane studente Paolo Rossi, si chiede:

1) se sappiano che nell'Università di Roma da lungo tempo — come alcuni degli interroganti ebbero a denunciare in una precedente interrogazione — gli studenti siano periodicamente sottoposti a provocazioni, minacce e aggressioni da parte di squadracce fasciste e di estrema destra;

2) se siano informati che nessun provvedimento è stato mai preso dal Rettore o dal Direttore amministrativo nonostante le ripetute richieste e il susseguirsi di incidenti sempre più gravi, per garantire la tranquillità e la sicurezza nella Università medesima;

3) se siano a conoscenza del fatto che da troppo tempo il comportamento della polizia è del tutto inadeguato e degno di attento esame da parte degli organi competenti per accertare eventuali responsabilità;

4) quali provvedimenti intendano prendere in una situazione che da preoccupante si è fatta tragica e intollerabile da parte di ogni cittadino democratico. (1221)

NENCIONI, LESSONA, BASILE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, ad evitare evidenti speculazioni di carattere politico, come si sono svolte, in questi giorni, le operazioni elettorali dell'Assemblea dell'ORUR; se non sia vero che, contro lo schieramento « Caravella » del FUAN, si sono organizzate azioni di violenza alle persone e di danneggiamento e dispersione di materiale elettorale; a chi risalgono le responsabilità dirette ed indirette; quali cause hanno determinato il luttuoso incidente. (1222)

JANNUZZI, BERTOLA, RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti che culminarono con la morte del giovane stu-

dente universitario Paolo Rossi, quali le cause che portarono ai gravissimi incidenti verificatisi nella Facoltà di lettere dell'Università di Roma ed in quale modo, accertate le responsabilità, si intende assicurare lo svolgimento della vita democratica nell'Ateneo romano. (1223)

BONALDI, D'ANDREA, ALCIDI REZZA Lea, TRIMARCHI, PALUMBO, VERONESI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere le cause dei disordini di questi giorni nell'Università di Roma; disordini che hanno avuto la luttuosa conseguenza della tragica morte dello studente Paolo Rossi. (1228)

BONAFINI, GIORGI, BERNARDI, BAT-
TINO VITTORELLI, NENNI Giuliana, JO-
DICE, BANFI, SALERNI, BERMANI,
POËT, SELLITTI, MORABITO, STIRATI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere riguardo ad avvenimenti antidemocratici che, con sempre maggiore frequenza, si manifestano nel Paese:

il 25 aprile 1966 nella città di Forlì squadre neofasciste, con manifestazioni di violenza offesero cittadini ed istituzioni democratiche; in pari data nella città di Ancona è stato oltraggiato il monumento ai caduti per la Resistenza; in altre città di Italia manifesti del MSI ribadivano l'avversione agli ideali che furono premessa della riconquistata libertà democratica del nostro Paese.

A parere degli interroganti, il succedersi di tali avvenimenti chiarisce intenzioni ed azioni delle organizzazioni neo fasciste. (1226)

BRAMBILLA, MARIS, SCOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, in relazione alla grave sciagura verificatasi presso la raffineria Shell (ex Condor) situata a Rho (Milano) nella quale, in conseguenza di un im-

provviso incendio, hanno trovato orribile morte 3 lavoratori:

a) se sono state individuate le cause e le responsabilità di tale gravissimo infortunio sul luogo di lavoro;

b) come si intendono risolvere gli an-
nosi problemi che provocano nocività e pe-
ricolosità di ambiente, con danni alla sa-
lute ed alla sicurezza dei lavoratori occu-
pati e delle popolazioni circostanti l'azien-
da, a causa anche degli scarichi liquidi e
nell'atmosfera, continuamente espulsi dal-
l'azienda stessa. (1115)

CUZARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per reprimere il persistente fenomeno della utilizzazione, spesso anche notturna, dei bambini di età inferiore ai dodici anni nel servizio a domicilio nel settore del commercio e in particolare dei pubblici esercizi.

Tale lavoro, che si protrae anche per dieci ore consecutive, come l'interrogante ha personalmente verificato a Messina, comporta lunghe ore trascorse sempre in piedi con pagamenti — tra l'altro — intorno alle lire 200/400 al giorno e l'addebito delle rotture oltre la fatica e i rischi stradali di continuo affrontati.

L'interrogante si duole vivamente dell'inerzia dell'organo di vigilanza locale e chiede che il Ministro prenda a cuore il problema soprattutto perchè si tratta veramente di piccoli cittadini indifesi nella società moderna che è spesso loro prodiga solo di buoni propositi. (1144)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine alla gravissima, pericolosa situazione igienica e sanitaria che si è determinata nel comune di Arienzo a seguito del sorgere di moltissime (circa 40) aziende di allevamenti di pollame, ubicate per la maggior parte in vani terranei a contatto diretto con la popolazione.

In particolare si fa rilevare che la popolazione tutta è costretta a respirare esalazioni pestifere generate da sostanze chimiche adoperate per gli allevamenti stessi che hanno già prodotto svariati casi di infezioni, sintomi indubbi di eventuale epidemia.

L'azione popolare invano ha protestato contro l'inerzia delle autorità con reclami, petizioni eccetera ma è giunta al limite di ogni sopportazione per cui si chiede un pronto ed efficace intervento. (387)

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, dispone che è vietato il cumulo di autorizzazione all'apertura ed esercizio di farmacie in una sola persona;

considerato che, nel caso di farmacia « rinunciata » perchè il rispettivo titolare, risultando vincitore di concorso, ha accettato altra autorizzazione, molti uffici sanitari periferici concedono la « autorizzazione provvisoria » all'esercizio della farmacia « rinunciata » allo stesso titolare cessante, verificandosi in tal modo il cumulo come sopra vietato;

tenuto conto, inoltre, che, per farmacisti che partecipano a ripetuti concorsi, si verifica non solo il cumulo di due autorizzazioni (una definitiva e l'altra provvisoria in attesa dell'espletamento del concorso), ma a volte il cumulo di tre o più autorizzazioni, determinandosi situazioni veramente abnormi;

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno di impartire tassative disposizioni agli Uffici sanitari periferici perchè, nel caso di farmacie « rinunciate », l'autorizzazione ad esercitare non sia concessa al titolare cessante, ma ad altro farmacista regolarmente iscritto all'Ordine provinciale e, magari, designato dallo stesso farmacista-titolare cessante. (1037)

ROFFI, TORTORA, TEDESCHI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* —

Per sapere se non intendano prendere urgentemente tutte le iniziative atte ad impedire la chiusura dello stabilimento di Cento della Società industrie canapiere italiane (ICI) con sede in Milano.

In seguito a tale chiusura, già annunciata più volte e ultimamente rinviata al febbraio 1966, gli 85 dipendenti della fabbrica, in grande maggioranza donne, verrebbero gettati sul lastrico, aggravando la già grave situazione dei lavoratori di Cento, con ovvie negative ripercussioni su tutta l'economia cittadina.

Sembra agli interroganti che il problema possa essere affrontato e risolto nel quadro dell'applicazione della recente legge relativa al riordino dell'industria tessile nazionale. (1106)

Interpellanze all'ordine del giorno

RODA, DI PRISCO, TIBALDI, MILILLO. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in ordine alla pesante situazione determinatasi nella Croce rossa italiana.

Il personale dell'Ente (il quale svolge importanti compiti delegati) è in sciopero a tempo indeterminato dal 18 ottobre 1965 ed ha occupato dal 22 la sede centrale della CRI.

Alla base dell'agitazione è il comportamento del Ministero del tesoro il quale, dopo aver espresso giorni or sono per iscritto il proprio *placet* al Regolamento organico del personale, ha riveduto la propria posizione il giorno successivo, elevando una serie tale di contestazioni tecniche da far supporre che esse celino invece motivazioni politiche di « equilibrio » nella conduzione dell'Ente.

Questa ipotesi è avvalorata non solo dalla mancanza di tempismo nella contestazione tecnica dell'ultima ora al Regolamento, ma anche dal fatto che il Consiglio di amministrazione dell'Ente, nel quadro della disastrosa situazione della Croce rossa, sta affannosamente ricercando equilibri politici direzionali in contrasto con le attuali norme del Regola-

mento organico. Poichè il Regolamento stesso rappresenta la garanzia giuridica per i 4.000 dipendenti della CRI ed il consolidamento di posizioni economiche già deliberate dal Consiglio di amministrazione dell'Ente, gli interpellanti chiedono ai Ministri del tesoro e della sanità se non sia il caso di varare il decreto di approvazione del suddetto Regolamento organico, nel testo concordato prima del 15 ottobre, salvo a rivedere successivamente il « problema dell'equilibrio politico dell'Ente » che non interessa nè i lavoratori della CRI in lotta, nè la cittadina inopportuna colpita dal disservizio causato dallo sciopero dell'Ente, nè i malati degli ospedali che vengono privati della già scarsa assistenza infermieristica (371).

RODA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Comitato provinciale dei prezzi di Milano ad aumentare, in un momento particolarmente critico per i lavoratori della provincia di Milano, il prezzo del gas di lire 5,50 al metro cubo, con un incremento di oltre il 15 per cento sul costo attuale.

Inoltre se il Comitato interministeriale prezzi sia stato tempestivamente informato di tale iniziativa, che, se arreca notevoli benefici al complesso monopolistico Edison, tuttavia aggiunge nuovo

elemento di tensione alla spirale inflazionistica (413).

PIGNATELLI, GIANCANE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Premesso che la rete elettrica di distribuzione nel comune di Grottaglie (Taranto) risale al 1928;

che gli impianti di alimentazione sono rimasti pressochè invariati e che quelli di trasformazione non sono adeguati alle esigenze del detto Comune, che conta oltre 24 mila abitanti;

che l'illuminazione sia pubblica che privata subisce ogni giorno e più volte al giorno più o meno lunghe interruzioni;

che costantemente l'erogazione dell'energia elettrica si effettua a tensione molto ridotta,

si chiede quali provvedimenti l'Enel intenda con urgenza adottare per eliminare i disagi che ovviamente soffre la popolazione interessata, la quale paga l'energia elettrica come se questa fosse distribuita con regolarità e alla tensione contrattuale (414).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari